

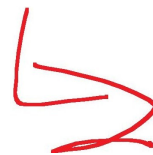
Scritture brevi di oggi

a cura di

Francesca Chiusaroli e Fabio Massimo Zanzotto

Quaderni di Linguistica Zero

Napoli 2012



Scritture brevi di oggi, a cura di Francesca Chiusaroli e Fabio Massimo Zanzotto

© Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

ISBN: 978-88-6719-017-1

1^a edizione: Napoli 2012

Copyright Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

I diritti degli autori sono regolati dalla Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche e dalle relative disposizioni comunitarie, oltre che dal Titolo IX del Libro Quinto del Codice Civile. Si fa inoltre riferimento al quadro normativo relativo alle pubblicazioni scientifiche *open access*.

Sommario

<i>Premessa</i> , Francesca Chiusaroli e Fabio Massimo Zanzotto	3
<i>Scritture brevi oggi: tra convenzione e sistema</i> , Francesca Chiusaroli	4
<i>Microantroponimi del XXI secolo</i> , Enzo Caffarelli	45
<i>Scritture brevi e nuove tecnologie digitali: un nuovo percorso verso l'apprendimento e la creatività</i> , Andrea Granelli	69
<i>Le interiezioni tra scritto e parlato</i> , Francesca M. Dovetto	90
<i>Sigle e acronimi: dimensione grafica e statuto lessicale</i> , Lucia di Pace e Rossella Pannain	108
<i>Simboli e scrittura delle sperimentazioni scientifiche: la chimica</i> , Roberto Reali	129
<i>Un caso di tendenza alla brevità sintattica nell'italiano contemporaneo</i> , Sergio Marroni	147
<i>La traduzione delle sigle e degli acronimi dallo spagnolo all'italiano. Un problema di interpretazione linguistica e culturale</i> , Matteo Lefèvre	173
<i>Forme e modi delle scritture brevi di oggi</i> , Felicia Logozzo	192
<i>Language evolution in social media: a preliminary study</i> , Fabio Massimo Zanzotto & Marco Pennacchiotti	208

Premessa

La riflessione iniziata con i workshop “Scritture brevi” – 1° *workshop*: Roma Tor Vergata, 22 febbraio 2011; 2° *workshop*: Roma Tor Vergata e Società Geografica Italiana, 12-13 aprile 2011; 3° *workshop*: Roma Tor Vergata, 16-17-18 maggio 2011 (<https://sites.google.com/site/scritturebrevi/>) – conosce ora nuova circostanza di approfondimento con la presente pubblicazione, che costituisce il primo numero di una serie di tre quaderni monografici di *Linguistica Zero* dedicati ancora a questo tema.

Si troveranno, in queste sedi, gli scritti dei Maestri e dei Colleghi che sono stati relatori e nostri interlocutori nell’organizzazione degli incontri seminari. Desideriamo ringraziarli per avere accolto anche questo secondo invito a prendere parte alla nostra ricerca comune. Ringraziamo anche i Colleghi che, pur relatori, non hanno potuto, solo per impedimenti di ordine pratico, consegnare i loro contributi.

Come abbiamo ripetuto ad ogni incontro, nostra intenzione era che il tema si sviluppasse, a partire dall’etichetta da noi proposta, secondo le specifiche competenze e i “punti di vista”, e che le diverse prospettive emerse confluissero componendo un comune quadro di insieme. In particolare ci interessava evidenziare la dimensione multidisciplinare come potenziamento dell’indagine, a partire dalle aree della linguistica e dell’ingegneria informatica, di rispettiva pertinenza dei promotori dell’iniziativa. Come abbiamo verificato nel corso degli incontri, e come dimostrano le redazioni scritte, tutte le aspettative si sono ampiamente compiute.

Con sincera soddisfazione possiamo dunque ora licenziare questo primo quaderno dedicato alle “scritture brevi di oggi”, non senza però aver ringraziato la rivista *Linguistica Zero* e in particolare il Direttore, il Prof. Domenico Silvestri, il quale non ci ha mai fatto mancare il Suo sostegno, fino ad offrirci generosamente lo spazio editoriale. La Sua competenza e il Suo prestigio, così come la disponibilità dei membri della Redazione, ci rendono onorati di poter usufruire di questa sede di pubblicazione.

28 agosto 2012

Francesca Chiusaroli e Fabio Massimo Zanzotto

*Scritture brevi oggi:
tra convenzione e sistema*

Francesca Chiusaroli

Abstract

L'espressione "scritture brevi oggi" è intesa a definire forme grafiche sintetiche introdotte negli ultimi decenni nella scrittura della cosiddetta comunicazione mediata dal computer (CMC). Abbreviazioni e acronimi, segni e simboli, ricorrenti in e-mail, sms, chat, *instant messaging*, sono solitamente considerati una singolarità delle giovani generazioni, o spesso ritenuti errori grafici illogici ed incongruenti; tuttavia una loro analisi funzionale nella catena e nel sistema, insieme a un confronto fra sistemi grafici in sincronia e in diacronia, mostrano la coesistenza di tipi universali e un equilibrio permanente tra forme gergali o idioletti e norma ideale, agli scopi della pragmatica della comunicazione nel dominio della rete.

Parole chiave: scritture brevi, lingua di internet, socio-pragmatica della comunicazione scritta, storia e tipologia della scrittura

The notion of "short writings today" refers here to synthetic graphic forms introduced in recent decades in the writing of the so-called Computer-Mediated Communication (CMC). Abbreviations and acronyms, signs and symbols, occurring in e-mails, sms, chats, instant messaging, are usually considered as an oddity of the younger generations, illogical and incongruent writing mistakes, wherever a functional analysis in language chain and system, together with a comparison between writing systems in diachrony and synchrony, show the coexistence of universal typologies and a permanent balance between slang, idiolect and the ideal norm, relevant to the main purposes of the pragmatics of communication in the web domain.

Keywords: short writings, language of the Internet, sociopragmatics of written communication, history and typology of writing

1. Oggetto della ricerca

La nozione di "scritture brevi oggi" definisce in questa sede formazioni grafiche a marca sintetica introdotte negli ultimi decenni nella scrittura

dalla cosiddetta Computer-Mediated Communication (CMC), che è l'interscambio comunicativo a distanza promosso dall'uso delle moderne tecnologie informatiche.

Costituiscono oggetto precipuo della presente ricerca le abbreviazioni e le forme accorciative nella comunicazione scritta in uso soprattutto da parte di utenti delle giovani generazioni in messaggi e-mail, sms, chat, *instant messaging*, questi elencati secondo l'ordine crescente della presenza quantitativa delle forme nei tipi testuali.

Si tratta di una manifestazione originata nel gergo giovanile, ben nota agli utenti della rete e, con valenza negativa, ai detrattori degli effetti dell'era digitale sulla lingua di oggi.

Come riflette David Crystal (2008), non vi è attualmente argomento che susciti maggiore "moral panic", o più intensa contrarietà, ed opposizione, tra la popolazione adulta, che la serie delle accorciature grafiche utilizzate per lo più dai giovani nella tipica scrittura per sms, ciò che in italiano si chiama "il messaggiare" e in inglese va sotto il nome di *texting*.

Nel 2007, in un articolo di giornale, *I h8 txt msgs: How texting is wrecking our language* (<http://www.dailymail.co.uk/news/article-483511/I-h8-txt-msgs-How-texting-wrecking-language.html>), John Humphrys definiva i *texters* come

the SMS vandals who are doing to our language what Genghis Khan did to his neighbours 800 years ago. They are destroying it: pillaging our punctuation; savaging our sentences; raping our vocabulary. And they must be stopped. This, I grant you, is a tall order. The texters have many more arrows in their quiver than we who defend the old way. Ridicule is one of them. "What! You don't text. What century are you living in then, granddad? Need me to sharpen your quill pen for you?"

La diffidenza non è priva di motivazioni.

Famosa è ormai la pagina di *Yahoo answers* che riporta un naturale scambio di informazioni su tale

Nino Biperio o Bixio, nato a Genova, il 2 ottobre 1821, e morto all'Isola di Sumatra il 16 dicembre 1873, militare e politico italiano, oltreché un personaggio-chiave del Risorgimento...

<http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20080201051946AAsyWnP>

Tra le spiegazioni della identificazione "Biperio/Bixio" vi è la notizia, riportata da Giampaolo Pansa (*Viva Nino Biperio*, "L'Espresso", *Bestiario*

dell'1 settembre 2006), di una studentessa universitaria ripresa all'esame di Storia del Risorgimento:

"Chi è questo Biperio?" domanda, stupito, il docente. Poi si scopre che si tratta di Nino Bixio: la ragazza era convinta che la "x" significasse "per". La difesa: "Sì, scusi, ci deve essere stato qualche problema nella trascrizione degli appunti."

Su reali apprensioni si fonda la preoccupazione degli intellettuali per le condizioni della odierna civiltà virtuale (Simone 2000 e 2012; Carr 2011) e per gli effetti sull'educazione delle giovani generazioni. Tra le elencate "calamità" Umberto Eco denuncia la pratica del messaggiare:

Penso che Michel Serres sia la mente filosofica più fine che esista oggi in Francia, e come ogni buon filosofo sa piegarsi anche a riflettere sull'attualità. Spudoratamente uso (tranne qualche commento personale) un suo bellissimo articolo uscito su "Le Monde" del 6-7 marzo ultimo scorso, dove ci ricorda cose che, per i più giovani dei miei lettori, riguardano i loro figli, e per noi più anziani i nostri nipoti.

Tanto per cominciare, questi figli o nipoti non hanno mai visto un maiale, una vacca, una gallina [...]. I nuovi esseri umani non sono più abituati a vivere nella natura e conoscono solo la città [...].

Si tratta di una delle più grandi rivoluzioni antropologiche dopo il neolitico. Questi ragazzi abitano un mondo superpopolato, la loro speranza di vita è ormai vicina agli ottant'anni e, a causa della longevità di padri e nonni, se hanno speranza di ereditare qualcosa non sarà più a trent'anni, ma alle soglie della loro vecchiaia [...]. Sono stati formati dai media concepiti da adulti che hanno ridotto a sette secondi la permanenza di una immagine, e a quindici secondi i tempi di risposta alle domande [...]. Sono educati dalla pubblicità che esagera in abbreviazioni e parole straniere che fanno perdere il senso della lingua natale, non hanno più coscienza del sistema metrico decimale dato che gli si promettono premi secondo le miglia, la scuola non è più il luogo dell'apprendimento e, ormai abituati al computer, questi ragazzi vivono buona parte della loro vita nel virtuale. Lo scrivere col solo dito indice anziché con la mano intera "non eccita più gli stessi neuroni o le stesse zone corticali" (e infine sono totalmente "multitasking"). Noi vivevamo in uno spazio metrico percepibile ed essi vivono in uno spazio irreali dove vicinanze e lontananze non fanno più alcuna differenza.

Umberto Eco, *Una generazione di alieni*, "L'Espresso", 18 marzo 2011

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/una-generazione-di-alieni/2147183>

La consuetudine è tanto denigrata quanto vincente. Il riconoscimento della necessità di controlli ed interventi dell'autorità sulla corretta collocazione dei linguaggi nei giusti contesti non può sottrarci dalla

considerazione della fortuna del fenomeno e, come qui vedremo, delle sue potenzialità. Ovvero, non sembra più possibile negare i vantaggi di una forma di comunicazione con la quale la società si confronta, anche suo malgrado, e persino si arricchisce:

Molti sono scandalizzati, dicono che questo è un nuovo Medioevo, quello dell'ortografia, ma, stranamente, gli studiosi della lingua, proprio i puristi più rigidi, guardano con favore e curiosità al fenomeno. Certo, è una sintassi un po' sconcertante. Facciamo qualche esempio?

Ieri pom sn andata dal dottore cn mamy x mia sorella poi mi ha kiamato vale e sn andata ai giardi.....li ho incontrato fabry e david ke sn scesi x prendere i gelati..... e ancora Dopo abbiamo incontrato vlad ke m ha detto ke l'ex piskella sa k noi stiamo insieme!!!!.....

Ostrogoto? Ma no, se si fa un po' di attenzione si capisce tutto: sono solo artifici per scrivere più velocemente, e in modo colorito. Ecco che allora tutto si abbrevia, le vocali dove è possibile scompaiono, la x "vince" sul *per*, la k sostituisce il *ch*, i punti esclamativi e quelli interrogativi vengono usati come nei fumetti, e si aggiungono le faccine, i cosiddetti *emoticons*, costruite combinando punti, trattini, parentesi che servono ad esprimere le emozioni: ò.ò, confusione, @_@, perplessità. :(, tristezza, :-S, confusione o paura. I simboli sono tanti e in continua evoluzione.

Curiosamente sono proprio gli esperti della lingua italiana, Accademia della Crusca compresa, a guardare con grande interesse a questa nuova lingua che a parer loro per la prima volta nella storia del nostro Paese, è un italiano scritto di massa. Una seconda conquista dopo quella dell'italiano parlato di massa, divenuto tale solo dopo l'avvento della televisione.

Franca Porciani, *La rivincita della X e della K*, "Corriere della Sera", 26 maggio 2012
<http://27esimaora.corriere.it/articolo/la-rivincita-della-x-e-della-k/>

Si tratta, come si vede, di una modalità espressiva grafica rinnovata, che ha in qualche misura annullato la distinzione dei concetti di variabilità diamesica tradizionalmente intesa, quale era nella classica dicotomia scritto *vs* parlato (Halliday 1992), introducendo nuove e diverse categorie per la scrittura che riproduce la voce (già in Ong 1970 e 1986; Goody 1989; Cardona 1990 [1985]) e l'interazione faccia a faccia annullando distanze fisiche di ingenti quantità di chilometri e azzerando la lungaggine dei tempi di trasferimento dei messaggi (il cosiddetto *lag*), che è il presupposto indispensabile nella nuova società dell'informazione (Orletti 2004; Fiorentino 2007).

Ma di che cosa stiamo parlando?

2. Dall'sms a Twitter

La storia digitale attesta che il primo sms fu inviato il 3 dicembre 1992 da un computer ad un cellulare sulla rete GSM Vodafone inglese e il testo del messaggio era il breve "MERRY CHRISTMAS", un augurio natalizio lievemente anticipato, scritto tutto in caratteri maiuscoli. Il primo sms da cellulare a cellulare invece risulta inviato all'inizio del 1993 da uno stagista della Nokia, il finlandese Riku Pihkonen.

Tecnicamente il messaggino (cosiddetto) ha un'estensione fissa di 140 byte. Questa misura si traduce, in pratica, nella possibilità di usare 160 caratteri di testo (a 7 bit) per comporre una unità-messaggio. Costo contenuto, immediatezza, velocità, efficienza ed efficacia, praticità e versatilità del canale, la compatibilità per l'invio ad ogni apparecchio indipendentemente dal gestore del destinatario - sono riconosciuti come i maggiori punti di forza, elementi che hanno decretato l'eccezionale successo degli SMS. Dalla fine degli anni '90, soprattutto in seguito alla diffusione dei telefoni cellulari tra le fasce di utenti delle giovani generazioni, i 160 caratteri dei messaggi sono diventati uno dei mezzi più usati per tenersi in contatto:

Meglio scrivere che parlare. Per la prima volta da quando sono stati introdotti i telefonini, in Gran Bretagna cala il numero delle chiamate ma aumenta quello dei messaggi. Il totale delle telefonate fatte con i cellulari è diminuito dell'1,1 per cento nel 2011, mentre la quantità di sms inviati è cresciuta del 16,6 per cento. In media, lo scorso anno ogni possessore di un cellulare ha trasmesso 200 messaggi al mese; nel 2006 ne venivano inviati mediamente soltanto 60 a persona.

Le cifre annunciate dall'annuale Communications Market Report dell'Ofcom, l'agenzia che regola il settore delle comunicazioni nel Regno Unito, confermano una tendenza che era già evidente, qui e in altri paesi: la gente preferisce comunicare per iscritto piuttosto che a voce. Vari i motivi, secondo gli esperti del ramo: i messaggi costano di meno, si possono rileggere ovvero "scripta manent" come sapevano già gli antichi Romani, e per molti, specie tra i più giovani, permettono una forma di dialogo più concisa e moderna.

Ma il boom o meglio il ritorno della comunicazione scritta non si limita ai messaggi. Sempre più spesso si comunica attraverso i social network, come Facebook o Twitter, piuttosto che con un sms o con una e-mail. Anche perché, sempre secondo i dati dell'Ofcom, oggi due terzi dei consumatori britannici hanno uno "smartphone", un telefonino "intelligente" ovvero in grado di navigare sul web e dunque di collegarsi ai social network (o a Skype, l'altro nuovo mezzo per comunicare, verbalmente e perfino visualmente, gratis oltretutto). E l'11 per cento

dei cittadini del Regno Unito ha un tablet, percentuale destinata a raddoppiare di anno in anno secondo le previsioni, un altro mezzo di comunicazione mobile, che contribuisce al rilancio della parola scritta. Quando fu inventato il telefono, e ancora di più quando è arrivato il telefonino, si pensava che la comunicazione verbale avrebbe mandato in pensione la forma scritta. E invece non è così, potrebbe addirittura accadere il contrario. Perché “verba volant”, mentre un testo rimane con noi quanto vogliamo.

Enrico Franceschini, *Regno Unito, “scrivi non parlare”. Calano le chiamate, aumentano gli sms*, “La Repubblica”, 18 luglio 2012.

http://www.repubblica.it/economia/2012/07/18/news/regno_unito_scrivi_non_parla_re_calano_le_chiamate_aumentano_gli_sms-39263324/

Tali risultano le condizioni per la nascita delle “scritture brevi” di oggi.

Il collegamento tra il numero massimo dei caratteri e la spesa ha implicato sin da subito l’elaborazione di tecniche di risparmio che agiscono intaccando le regole della grafia standard allo scopo primario di risparmiare, pur salvaguardando la corretta comunicazione.

I ragazzi, particolarmente gli adolescenti, hanno limitate risorse economiche e debole grado di assoggettamento alla norma linguistica, o meglio certamente sono capaci di sfruttare al massimo la libertà concessa dall’appartenenza al gruppo al di fuori degli ambienti “regolati” e normativi. La scuola e anche, in minor misura, la famiglia, richiedono un comportamento linguistico appropriato, ma, dove non vi è controllo da parte dell’autorità superiore, fantasia e creatività diventano motori efficaci dell’innovazione (Stefinlongo 2002; Pistolesi 2005a).

Insieme alla tipica adesione alle regole del gruppo (che in termini sociolinguistici costituisce la base per lo sviluppo e per il mantenimento delle varietà gergali), il costo legato alla lunghezza del messaggio, ma anche le ristrette dimensioni materiali del supporto, la minuscola tastiera e il piccolo schermo del cellulare, la posizione fisica solitamente “in movimento” dello scrivente, hanno creato le condizioni per la nascita di forme di scrittura abbreviata.

Ma si può affermare che la lingua dell’*sms*, pur moderna e nuova, sia già sopravvissuta a molte rivoluzioni digitali, conservandosi, ad esempio, nel corso della pur frequente e rapida sostituzione di modelli di dispositivi telefonici aggiornati secondo le nuove tecnologie (Crystal 2001).

La speditezza garantita dal sistema di scrittura predittivo, o T9 (oggi disponibile in oltre settanta lingue), non ha messo in crisi le abbreviazioni, poiché è appurato che al giovane scrivente interessano la brevità e il risparmio, più che la velocità della digitazione. La possibilità di ampliare il vocabolario memorizzato integrando nuove forme consente la prassi di inserire parole abbreviate nella memoria predisposta. Giovani utenti del T9 sono raramente disposti a rinunciare a <nn> = “non”; parimenti l’uso, per altro non nuovo, del valore fonetico dei segni aritmetici (+, -, x) non è mai stato soppiantato dalla scrittura “normale”, estesa, “più, meno, per”.

Recentemente infine, le nuove tastiere QWERTY, con un tasto per ogni lettera, hanno rinverdito i fasti della scrittura breve, a tutto svantaggio del non economico T9.

Ancora, è segnale del valore insieme sociale ed economico del sistema il fatto che la pratica della scrittura abbreviata sia stata trasferita di peso nella conversazione scritta via chat, a partire dalle forme adottate dalle reti sociali, come oggi Twitter (dal 2006), che per altro segue ed impone le limitazioni dell’sms, ammettendo messaggi di massimo 140 caratteri, ma la consuetudine risulta nella pratica adottata da tutti i sistemi di messaggistica istantanea, come Windows Live Messenger e finalmente nel social network più popolare, Facebook (dal 2004).

Internet Relay Chat (in sigla IRC) è il nome del programma messo a punto dal finlandese Jarkko Oikarinen nel 1988, data convenzionale che inaugura la concezione dello scambio sincrono multiutente. Nella storia della rete, questa data costituisce un punto di svolta poiché fino a quel momento la comunicazione in forma scritta si limitava ai soli sistemi asincroni (e-mail, *newsgroups*).

La differenza che oggi intercorre tra forme comunicative asincrone e sincrone incide fortemente sulle manifestazioni concrete delle modalità scritte implicate (Bazzanella 2002 e 2003; Pistolesi 2003).

Nata nel 1971, la posta elettronica (e-mail) ha rapidamente rivoluzionato il modo di comunicare (Baron 1998), ponendosi come medium scritto veloce ed immediato rispetto al tradizionale messaggio epistolare, ma oggi, dopo quarant’anni, l’immediatezza inizialmente garantita ha perso consistenza di fronte alle nuove forme della comunicazione per chat, che tale “primitiva” velocità hanno di gran lunga superato, proponendo modi di interrelazione comunicativa istantanea che costituiscono l’espressione tangibile di uno scambio faccia a faccia e la riproduzione in forma scritta dello stile parlato:

Signs you're an old fogey: You still watch movies on a VCR, listen to vinyl records and shoot photos on film.

And you enjoy using e-mail.

Young people, of course, much prefer online chats and text messages. These have been on the rise for years but are now threatening to eclipse e-mail, much as they have already superseded phone calls.

Major Internet companies like Facebook are responding with message services that are focused on immediate gratification.

The problem with e-mail, young people say, is that it involves a boringly long process of signing into an account, typing out a subject line and then sending a message that might not be received or answered for hours. And sign-offs like "sincerely" — seriously?

Matt Richtell, *E-mail use gets an instant makeover*, "The New York Times", 20 December, 2010.

http://www.nytimes.com/2010/12/21/technology/21email.html?_r=1

Facebook, Twitter, chat, Skype, perfino l'immarcescibile sms sono più immediati, informali, gratificanti. L'e-mail obbliga a un minimo di preparazione: un account di posta, un destinatario con un indirizzo, magari qualcosa nel «subject» (argomento). Bisogna aspettare che il destinatario risponda: e non sempre lo fa. Occorre evitare gli errori di ortografia, e magari fingere di essere educati. Nessuno, in Italia, chiude una email con «In attesa di favorevole riscontro», se non ha assunto sostanze molto forti. Ma un saluto prima della firma lo usano tutti.

È questa sovrastruttura che i ragazzi trovano pesante, in America come in Italia, a Londra come a Pechino. Una email non può - o non dovrebbe - contenere solo «:-O», per spiegare che il mittente è sorpreso. Facebook, per esempio, s'è accorta che la riga del «subject» (l'argomento) resta spesso vuota (al massimo qualcuno batte hi! oppure ehi!). Così ha deciso di eliminarla insieme a cc (copia) e bcc (copia nascosta). FB non è un paese per vecchi; l'email sì. Yahoo e Hotmail - celeberrimi siti di posta elettronica - hanno perso il 16% dei visitatori in un anno; solo Gmail, prodotto di casa Google, è cresciuta del 10%. [...]

La chiocciolina (@) è una specie in via di estinzione?

Probabilmente sì. Poco male: l'email ha avuto una vita intensa. Intensa - basta vedere gli auguri seriali da cui veniamo inondati in queste ore - ma breve. Quindici anni, diciamo. L'impatto sociale inizia nel 1995. L'email è come le ragazze della televisione: c'è sempre una più giovane in agguato.

Le lettere di carta hanno resistito meglio: cinquanta secoli?

Qualcuno ancora ne manda, anche se l'abitudine è ristretta ormai a tre categorie di persone: molto romantici, molto anziani, molto eccentrici. Accadrà presto anche agli utenti di posta elettronica. «Ti mando una email» sembra il titolo di una commedia romantica all'americana, di quelle dove si baciano a dieci minuti dalla fine e tutti applaudono. Vederla fa sempre piacere, ma la vita funziona in altro modo.

Beppe Severgnini, *Il declino della "chiocciola". Email snobbate dai ragazzi*, "Corriere della Sera", 22 Dicembre 2010.

http://www.corriere.it/cronache/10_dicembre_22/declino-della-chiocciola-Email-snobbate-dai-ragazzi-beppe-severgnini_e7942c7a-0d98-11e0-8558-00144f02aabc.shtml

Sostituendo, innanzi tutto per motivazioni pratiche ed economiche, la comunicazione scritta cartacea, l'e-mail ha infine soppiantato la lettera persino nelle occasioni ufficiali, acquisendo (ad esempio con l'introduzione del valore legale della firma digitale) prerogativa anche pubblica e legale. Ciò ha comportato uno slittamento delle potenzialità e delle funzioni della scrittura per e-mail, con conseguente relativa attribuzione al nuovo mezzo delle caratteristiche ereditate dalla comunicazione scritta tradizionale - alto controllo dell'espressione e dello stile, verifica della correttezza formale e grafica, dilatazione dello spazio fisico e temporale tra l'emittente e il destinatario, eliminazione dei fenomeni di personalizzazione o spontaneismi - conservando pertanto i vantaggi della scrittura ed eliminandone la principale insufficienza, che era sostanzialmente nella lunghezza dei tempi di consegna del messaggio (Cho 2010).

Tali specializzazioni progressive dei tipi testuali digitali, intervenute nel giro di pochi anni, hanno determinato, di fatto, la proliferazione di una variegata gamma di scritture della rete, che non possono più essere valutate come fenomeno singolo ed unitario, bensì piuttosto come una sorta di diasistema complesso, di pari passo con l'ampliarsi dell'universo digitale (Stefinlongo 2004; Bonomi 2010; Pilloni 2011; Tivosanis 2011).

Nell'ideale continuum tra la dimensione della scrittura e il parlato, la scrittura per chat o *l'instant messaging* possono essere riguardati come una significativa via intermedia e, data l'odierna diffusione globale dei social network, non può essere trascurato l'impatto universale sulle forme e sulla lingua (Baron 2000; Frehner 2008).

3. Per una grammatica delle scritture brevi

Nella considerazione, asseverata dalla pragmatica, della competenza comunicativa come somma di micro-competenze relative ai contesti d'uso, è evidente che la differenziazione delle condizioni dello scambio comunicativo abilitata dalla comunicazione sincrona rispetto a quella asincrona richiede, da parte degli utenti, l'adeguamento ai relativi registri,

l'acquisizione di un linguaggio collettivo, in pratica l'adesione a un canone (socio-)linguistico condiviso (Herring 1996 e 2012a; Bazzanella 2005a).

La comunità degli scriventi, in sé virtuale, risulta essere particolarmente esigente quanto alle regole che determinano il riconoscimento e l'inclusione dei suoi affiliati.

Secondo i parametri della socio-pragmatica della comunicazione, l'espressione del singolo è piuttosto determinata dalla personale esigenza di consenso e di approvazione e l'identificazione all'interno del gruppo risulta prevalente rispetto all'originalità e alla individualità, o alla sostanza stessa della comunicazione.

Parlare, ovvero scrivere "come gli altri", appare presupposto imprescindibile non solo per la comprensione, ma per la stessa trasmissione del messaggio. Ogni buon utente della rete sa che scrivere e-mail è diverso dal partecipare validamente e in maniera propria all'attività di un *chatgroup*, lì dove proprio l'adesione alle consuetudini linguistiche del gruppo determina, a priori, l'attribuzione del ruolo di parlante virtuale (Adkins&Brashers 1995).

Tra le forme che consentono il riconoscimento dell'utente nella comunità "social" vi è senz'altro la scrittura (poiché scritta è concretamente la modalità di manifestazione dell'utente) e, all'interno di essa, particolarmente pertinenti appaiono le forme delle scritture brevi, le quali assommano, alla preliminare urgenza della velocità e della concisione, annesse prioritariamente alla comunicazione digitale, l'esigenza sociologica dell'accreditamento al gruppo quale appena sopra illustrata.

Si giustifica a partire da tali premesse la diffusione di pratiche grafiche condivise, che per lo più utilizzano la modalità abbreviativa come segnale distintivo gergale (Lorenzetti&Schirru 2006), ma all'interno della comunità coesa ne sperimentano le possibilità espressive allo scopo della comunicazione più efficace.

Alla luce delle nostre premesse, forme brevi saranno infrequenti, quasi inappropriate, alla comunicazione via e-mail, mentre risulteranno pressoché obbligate all'interno della conversazione per chat.

Il carattere vincolante è tanto più evidente lì dove la scrittura abbreviata compare senza remore di contravvenzione dello standard in scambi non solo tra utenti intimi o familiari, ma anche fra corrispondenti reciprocamente sconosciuti, per i quali l'espressione non sorvegliata e il tratto amichevole costituiscono gli effetti, oltre che le cause, dell'approccio comunicativo e grafico spontaneo.

Il concetto di convenzione si ristrutturata all'interno della nuova dinamica comunicativa, fino a determinare la costituzione di repertori condivisi la cui competenza, da parte degli utenti, condiziona evidentemente il processo di trasmissione e di ricezione del messaggio.

Prova della rilevanza del principio della convenzione interna al gruppo è la diffusione, in rete, di dizionari di abbreviazioni in uso nelle chat, liste di acronimi disponibili per tutti gli utenti (Crystal 2004), o, se anche non utilizzati, comunque compresi, decodificati ed acquisiti, repertori che attestano il grado di standardizzazione delle forme e soprattutto il livello di normalizzazione della pratica delle scritture abbreviate all'interno della comunicazione digitale (Lo Cascio 2007).

Ma, nonostante ciò, è la stessa proliferazione dei dizionari, come pure la convivenza, al loro interno, di forme grafiche non univoche o uniformi, l'esistenza, inoltre, di più varianti per una parola, nonché la presenza non rara di forme omografiche, a dover indurre necessariamente a una riflessione sui principi che paiono regolare la prassi abbreviativa, in considerazione della difformità delle produzioni.

Per rifarci intanto solo ai lessici delle chat – che costituiscono qui oggetto dell'indagine e nostro punto di partenza – la recensione dei testi non sempre supporta l'idea che gli utenti aderiscano a una convenzione.

La selezione e l'analisi di una conversazione a lungo termine su Twitter (in questa sede contributo Logozzo) fa rilevare, contestualmente, nello stesso utente, l'impiego della forma abbreviata, o estesa, o spesso variamente abbreviata, di una stessa parola.

Piuttosto da tali analisi specifiche deriva come l'esame e la classificazione delle forme annunci l'adesione non già a lessici standardizzati, quanto invece a ciò che vorremmo definire una sorta di "grammatica" o "sistema di regole" rispondenti a criteri di funzionalità relativa alla dimensione della "brevità" (Dardano&De Roberto&Frenguelli 2008; Held&Schwarze 2011; Chiusaroli&Zanzotto in stampa).

4. Per una storia delle scritture brevi

A tale scopo apparirà utile inquadrare i tipi di scritture brevi del web all'interno di una più vasta considerazione delle fenomenologie, per procedere a una loro considerazione sincronica, in senso tipologico, ma anche diacronica, istituendo confronti con sistemi grafici e abbreviativi contemporanei o succedentisi, storicamente sperimentati.

Come è noto, al di là delle specifiche casistiche, la storia della scrittura ha proceduto nel corso del tempo a una progressiva ristrutturazione del proprio impianto, nel perseguimento del principio della linearità del significante, ovvero fonetico/fonologico, pertanto abbandonando forme grafiche iniziali, come quelle ricostruite per le fasi pittografiche/ideografiche/logografiche, stilizzando, astrattizzando e infine specializzando man mano i disegni, trasformandoli in segni istituiti e convenzionali espressioni di valenze sillabiche e fonetiche, perdendo infine ogni relazione diretta e "naturale" coi referenti (Cardona 1981; Cardona 1986a).

Così come, tuttavia, i sistemi grafici storici hanno di fatto conservato elementi dei precedenti stadi, configurandosi come sommatoria di metodi grafici mistiformi (Valeri 2000), anche la pratica del *texting* mostra di recuperare tale somma di varietà utilizzandone le singole realizzazioni all'occorrenza all'interno del medesimo linguaggio/discorso.

Si tratta, ovvero, di verificare, nelle scritture brevi di oggi, la permanenza e la convivenza di forme grafiche appartenenti non più o non soltanto ai principi della tradizione alfabetica, bensì a diverse tipologie (Pulgram 1976; Frutiger 1996), semasiografiche o glottografiche, rispondenti alle plurime esigenze rese funzionali per la scrittura del messaggio digitale di testo.

Contro la diffidenza e l'ostilità diffuse nei confronti di pratiche attribuite con biasimo ai gerghi giovanili, andrà inoltre osservato come analoghi principi costitutivi possano essere riscontrati nei sistemi delle abbreviature che, nonostante la storica supremazia del modello alfabetico (Martin 1990; Harris 1998; Harris 2003), convivono in condizioni diafasiche nelle grafie specialistiche (in questa sede Reali), come, dall'età antica, la paleografia, la diplomatica e l'epigrafia, oppure nei sistemi tachigrafici e stenografici (Battelli 1939; Paoli 1891 e 1987; Bischoff 1992; Cencetti 1997).

In tali ambiti il principio della convenzione si associa, integrandosi, all'esigenza funzionalista, dando luogo spesso a dizionari in cui convivono forme incongruenti, disomogenee, irregolari (Cappelli 1990), la cui legittimità è innanzi tutto salvaguardata dal prestigio della fonte, ma anche dai meccanismi pratici che asseverano il funzionamento del sistema.

In chiave sincronica, la comparazione interlinguistica fa altresì osservare la ricorrenza di meccanismi abbreviativi in parte specifici, ma in parte anche comuni alle diverse lingue, precipuamente collegati vuoi al diverso carattere tipologico delle lingue o alla efficacia fonologica della loro norma

grafica standard, vuoi alla finalità dell'atto comunicativo, oltre che all'adesione a stili convenzionali. Se la scrittura può essere attività universale dell'uomo (Cardona 1990 [1986b]), certamente generali appaiono i meccanismi che regolano le pratiche dell'accorciatura grafica.

Alcuni semplici confronti interlinguistici ci mostrano l'applicazione di tecniche ripetute e assimilabili – ciò che in questa sede chiameremo “regole”.

5. Tipi e regole

5.1 Grafie fonologiche

Risponde a necessità di brevità, velocità, sintesi, eliminazione della ridondanza, la rappresentazione grafica della parola sulla base della riproduzione della pronuncia, replicando in tal modo, con perfetta corrispondenza, alla richiesta mimesi col parlato e con la dimensione orale del messaggio. La pratica riduce al minimo la lunghezza grafica, recuperando la corrispondenza biunivoca suono/segno che è il presupposto originario, ideale, successivamente perduto, del sistema alfabetico.

Ecco dunque l'adozione dei caratteri - lettere/numeri/simboli - per sostituire sequenze foniche e parole (Crystal 2001):

inglese:

 = “be”
 <c> = “see”
 <r> = “are”
 <u> = “you”
 <y> = “why”
 <4> = “for/fore”
 <2> = “to/too”
 <8> = “-ate”

inglese:

<2b or not 2b> “to be or not to be”
 <c u> = “see you”

italiano:

<xke> = "perché"
<ke fai?> = "che fai?"
<c 6?> = "ci sei?"

Lo storico grado di allontanamento della grafia inglese dalla dimensione fonologica - rispetto al tratto altamente fonetico della scrittura dell'italiano - può darci spiegazione della speciale fortuna della pratica del *texting* per l'inglese (Baron 2000) e della grande abbondanza dei fenomeni in tale lingua, ma anche giustifica la varietà e la pluralità degli esiti, o la non univocità delle opzioni negli scriventi.

Per l'italiano, al numero minore delle soluzioni fanno da contraltare la saldezza e la costante occorrenza di alcuni esiti, fissi e pressoché standardizzati, al limite dell'automatismo, come l'uso della lettera <k> per sostituire il poco economico "ch", dilagante oltre i limiti dell'impiego gergale. Per altro, è ben noto già nella scrittura dei *writers* degli anni '70 l'impiego di <k> nei graffiti e nelle scritte murali - una lettera che è, all'origine, viva manifestazione dell'anima giovanile della protesta sessantottina, della sua ispirazione anarchica e sovranazionale, espressiva, anche nella sonorità espressa dal fono occlusivo sordo, dei sentimenti della rabbia e del disprezzo delle regole dichiarati dai movimenti punk e rock (entrambi nomi con <k>).

Ancora per l'italiano, è guidata dal principio fonologico l'adozione dei segni matematici <+, -, x> per "più, meno, per", che si trova all'origine del grossolano "Bixio/Biperio", ma la cui esistenza può essere rintracciata nella grafia giovanile degli "appunti" già da prima dell'avvento dei cellulari.

Costituisce una pratica comune a varie lingue l'impiego dei numerali arabi per la loro valenza fonetica (it. <6> = "sei"; ingl. <4> = "for"), adozione generale che, nel caso specifico, attesta la non universalità della lettura dei segni e piuttosto la loro diretta relazione con il sistema linguistico dato e con la corretta competenza di esso.

Il medesimo richiamo alla dimensione linguistica di riferimento è alla base della appropriata e "relativa" decifrazione di forme brevi come <c>, che vale "ci" per un utente di lingua italiana e "see" (o anche "sea") per un parlante/scrivente inglese.

5.2 Grafie consonantiche

Tipiche forme abbreviative risultano dalla consuetudine della soppressione di elementi dal corpo grafico della parola:

<tx, tnx, thx> = “thanks”

<dmn, gg, vd, nn, sn, grz> = “domani, oggi, vedo/vado, non, sono, grazie”

<gg nn vd> = “oggi non vado”

Il denunciato disorientamento dell’utente non esperto di fronte a nuclei totalmente composti di consonanti può essere attribuibile a scarsità di consapevolezza metalinguistica, ma più presumibilmente sarà da addebitare a posizioni di pregiudizio, lì dove intuitivamente appare operazione abbastanza immediata ed istintiva ricostruire il senso di una parola derivandolo dalla struttura consonantica (non solo grafica).

A tale riguardo ricordiamo che risiede fra i fondamentali presupposti della teoria dell’informazione l’idea che, nelle parole, la qualità informativa sia massimamente veicolata dalle consonanti piuttosto che dalle vocali (Barr 1976). Numerosi ed acclarati sono i casi di esperimenti volti a asseverare il diverso grado di dipendenza della intelligibilità di un messaggio scritto dalla presenza dei caratteri che richiamano certe componenti sonore e non altre, così che è dimostrato come si possa decifrare senza errori un testo scritto senza, o con poche, vocali (Lee&Rayner&Pollatsek 2001). Allo stesso modo l’assuefazione all’esperienza della dimensione scritta della lingua, acquisita con la cultura della scolarizzazione cui sin da bambini siamo sottoposti, determina l’acquisizione di una percezione “gestaltica”, non sempre reale, della forma scritta, che ci consente di leggere correttamente parole contenenti errori di stampa o refusi tipografici (Cardona 1981).

In termini di confronto storico, sarà inoltre da ricondurre alla medesima prospettiva la scelta, operata nelle fasi dello sviluppo dei primi sistemi grafici alfabetici, di istituire apparati solo consonantici, quali sono testimoniati dalle antiche scritture semitiche, fenicio, arabo, ebraico. Mentre non si dà tradizione alfabetica che attesti la notazione di sole vocali, risulta tra le tipologie abbreviative della tradizione paleografica la trascrizione di parole composte dalle componenti solamente consonantica (<DMS> “Dominus”; <SCS> “sanctus”) o solamente vocalica (<aia> “anima”).

5.3. *Grafie tronche*

Entrano nel novero dei procedimenti abbreviativi ad ampia diffusione le tecniche di apocope, troncamento ed elisione, eliminazioni di “porzioni” della parola che appaiono ininfluenti rispetto alla salvaguardia del principio informativo:

<and> = “andare/andiamo/andate”

<comple/comple> = “compleanno”

La particolare varietà degli esiti riferiti dai dizionari delle abbreviazioni della rete è spesso dovuta alle polimorfiche possibilità di lettura di forme grafiche che costituiscono i lessemi delle parole, alle quali l'elemento morfologico o desinenziale viene sottratto in quanto giudicato facilmente ricostruibile dal corpo sintattico della frase. Tale procedimento appare particolarmente fecondo, produttivo e ricorrente nel caso di lingue a componente morfologica flessiva, lì dove la parte semantica e quella grammaticale sono facilmente distinguibili e risultano dotate di valore informativo reciprocamente non equivalente.

Significativamente, moltissime equivalenze, con casi di plurivoche letture, si trovano della pratica del troncamento delle desinenze nella paleografia latina: <nom> “nomen”, <dix> “dixit”, <fecer> “fecerunt”, <accep> “accepit/acceperunt” (Battelli 1939).

5.4. *Scriptio continua*

Frequente è la soppressione delle separazioni grafiche tra le parole, procedimento in uso anche nella lingua standard e che appare storicamente alla base di modificazioni indotte sulla lingua dalle caratteristiche della scrittura del parlato. Certe perplessità, registrate dai dizionari della lingua italiana (http://www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=4026&ctg_id=93), circa la corretta scrittura di alcune locuzioni avverbiali o preposizionali, conducono non raramente all'accoglimento, nello standard, della duplice opzione, unita o disgiunta, dell'espressione, esplicito segnale del carattere del tutto convenzionale dell'isolamento dell'unità “parola” scritta nella scrittura alfabetica.

Analogamente attestate nella sincronia e nella diacronia dell'italiano sono formazioni riproducenti esiti fonetici di processi legati al continuum

tipico della catena fonica (sui condizionamenti tra scritto e orale nell'italiano cfr. almeno Serianni 2003 e Trifone 2007):

<anzitempo> = <anzi tempo>
 <anzitutto> = <anzi tutto>
 <casomai> = <caso mai>
 <ciononostante> = <ciò nonostante>
 <controvoglia> = <contro voglia>
 <difronte> = <di fronte>
 <disotto> = <di sotto>
 <dopotutto> = <dopo tutto>
 <manodopera> = <mano d'opera>
 <nondimeno> = <non di meno>
 <oltremisura> = <oltre misura>
 <oltremodo> = <oltre modo>
 <peraltro> = <per altro>
 <perlomeno> = <per lo meno>
 <perlopiù> = <per lo più>
 <quantomeno> = <quanto meno>
 <tantomeno> = <tanto meno>
 <tanto più> = <tanto più>
 <tuttalpiù> = <tutt'al più>

o processi di assimilazione per coarticolazione:

<cosicché> = <così che>
 <dappoco> = <da poco>
 <dappresso> = <da presso>
 <dapprima> = <da prima>
 <dappincipio> = <da principio>
 <suppergiù> = <su per giù>
<http://ebookpdf.files.wordpress.com/2008/10/come-si-scrive-prontuario.pdf>

Già variamente attestate nella scrittura epigrafica e paleografica (con le connesse derivanti problematiche di decodifica e disambiguazione), la legatura e la *scriptio continua*, insieme alla assenza/omissione della punteggiatura, risultano sicuri procedimenti di risparmio anche nell'sms e nelle chat, in cui è prevalente la pratica della eliminazione di segni di interpunzione o spazature non significativi o giudicati irrilevanti per la comprensione, determinando grafie sintetiche dal pertinente effetto fonetico (esempio: <cè> = "c'è").

5.5. Acronimie

Principio produttivo tra i meccanismi abbreviativi più comuni è la contrazione acronimica o inicialismo, agente attivissimo nella formazione delle parole e delle frasi nella lingua della rete come nel lessico comune (Calvet 1980; in questa sede Di Pace&Pannain e, con riferimento alla traduzione, Lefèvre).

L'uso di abbreviare *per singulam litteram* (cfr. Valerio Probo, *De litteris singularibus*), anziché scrivere per esteso alcune parole, risulta praticamente coevo, o almeno poco meno antico della scrittura alfabetica stessa, ed è legato, oltre che alle condizioni degli impieghi epigrafici e manoscritti, all'alta frequenza d'uso delle parole, così usuali da rendere ridondante la versione estesa delle forme: <SPQR> "Senatus Populusque Romanus", <AVC> "ab Urbe condita" (Cencetti 1997).

Sono frutto della fortuna garantita dalla scrittura della rete - il cosiddetto *netspeak* - alcuni neologismi ora acquisiti ufficialmente nella norma grafica e linguistica, secondo le consuete trafile di diffusione e integrazione delle forme speciali o gergali nella lingua comune (in questa sede Marroni), fino al loro inserimento nei dizionari dello standard.

Il termine *sms* è acronimo dell'inglese *Short Message Service* ed è ad esempio comunemente usato per indicare un "breve messaggio di testo" (il "messaggino") inviato da un telefono cellulare ad un altro. Il termine corretto sarebbe SM (Short Message), ma ormai è invalso l'uso di indicare il singolo messaggio col nome del servizio, quindi utilizzando *sms* con valore sostantivale ("inviare un *sms*", "digitare un *sms*"). Evidentemente per analogia con *sms* si è imposta successivamente la forma *mms*, acronimo di *Multimedia Messaging Service*, che vale "messaggio multimediale".

Derivante dallo stesso contesto, *T9* nasce come acronimo di *Text on 9 (keys)*, nome del relativo software, inventato da *Tegic Communication*, mentre ora vale "Dizionario T9".

Il successo della forma (breve) *e-mail* (da *electronic mail*) può essere posto alla base dell'acquisizione del prefisso *e-* come formante per nomi di prodotti collegati concettualmente alla posta elettronica, come *e-commerce*, *e-business*, *e-bay*, *e-book*, progressivamente acquisiti come prestiti nell'italiano, con interessanti formazioni paronomastiche, quali ad esempio il termine *e-mule*, per cui la resa senza trattino separatore (comune anche per le voci precedenti) *emule* configura felicemente l'idea della "riproduzione", fatalmente "non autorizzata", di cui il logo dell'asinello

(*mule*) può rendere concretamente l'immagine. L'attivazione di analogo procedimento di scomposizione e ricomposizione di pezzi brevi della parola si riconosce nella costituzione e immediata fortuna di una formazione come *g-mail*, che riproduce il concetto di *e-mail* specializzandolo sull'iniziale del più famoso motore di ricerca dalla contrazione del più lungo *Google mail* (dal 4 luglio 2005).

Ad oggi una delle più fortunate trafile per una formazione breve appare rappresentata dal gruppo di parole dell'universo Apple, lì dove la prima formazione *i-Mac* (*i-* equivale a *Internet* ed è poi il pronome *I*, espressione felicissima della tendenza alla personificazione e personalizzazione tipiche della tradizione Apple: ricordiamo che nel 1998 il primo modello si presentò da solo grazie a un programma di sintesi vocale *Hallo, I'm McIntosh*) ha guidato la costruzione della serie dei nomi dei dispositivi *i-Pod* (*Pod* dalla navicella del film di Kubrick *2001: Odissea nello spazio*), *i-Phone*, *i-Pad* (*Pad* è la tavoletta dell'amanuense), i prodotti *i-Book* (omofonico ma più fortunato di *e-book*) e *i-Tunes*, oggi manifestazioni di un vero e proprio stile di vita - *i-Life* – dentro l'universo *Mac*.

La correlazione che si instaura tra la notorietà e l'uso comporta la convenzionalizzazione di forme grafiche spontanee e la loro diffusione al di là dei confini nazionali originari. La sequenza a due lettere <fb> è oramai *Facebook* per tutto il mondo, e la forma breve è realizzata dalle iniziali degli elementi del composto.

Gli effetti, anche in questo caso, vanno oltre la creatività dello scrivente, fino a condizionare la strutturazione dei sistemi predittivi nel trattamento automatico del linguaggio naturale, come nei dizionari intuitivi o nel motore di ricerca.

Le nuove funzioni di Google come "Instant" e "Suggest" (<http://www.google.it/instant/>; <http://www.google.it/support/websearch/bin/answer.py?answer=106230>) si basano sulla pre-selezione e la proposta dei risultati della ricerca partendo dalla digitazione degli elementi ritenuti più informativi nella frase (Herring 2012b), ad esempio privilegiando le consonanti rispetto alle vocali, i morfemi lessicali rispetto a quelli grammaticali, i sostantivi e i verbi rispetto alle preposizioni e alle congiunzioni, o attraverso la deduzione del risultato dalle prime lettere della parola ricercata (<f> > *Facebook*). E si tratta, come si vede, di un effetto con valenza ideologica indotto dalla pratica delle scritture brevi (Shirky 2010).

Entra nel novero dei procedimenti acronimici il notissimo <tvb> “ti voglio bene”, acclimatato nella scrittura giovanile e conseguentemente declinato in forme più lunghe, anche con commistioni multilingui, un fenomeno che, tra l’altro, mette in rilievo la motivazione ludica, di gioco con la lingua (Crystal 1998), che provoca tipici allungamenti “ridondanti” delle scritture brevi:

<tvb, tvttb> “ti voglio tanto bene, ti voglio tantissimo bene”
<tv1kdbeo4e> “ti voglio un casino di bene e oltre forever”

La dimensione globalizzante indotta dal fenomeno della rete si riconosce nella diffusione, in italiano, della forma contratta *LOL*, acronimo di “loughing out loud” o “lough out loud”, espressione enfatica della risata fragorosa, e della forma *OMG*, abbreviazione convenzionalizzata dell’esclamazione “Oh my God!”, entrambi ben diffusi nella messaggistica istantanea come sequenza grafica compatta, con effetti semantici in qualche modo riconducibili al caso della composizione delle formazioni onomatopeiche attestate nella lingua dei fumetti e in particolare nelle traduzioni dalla lingua inglese dei testi fumettistici della tradizione disneyana (Pietrini 2007; in questa sede Dovetto).

5.6. Scritture a effetto

Si classifica nel novero delle espressioni digitali giovanili la pratica di alterazione della struttura grafica standard della parola tramite sostituzione di lettere con caratteri alternativi. Le corrispondenze sono in tali casi istituite attraverso lo sfruttamento di certe analogie visive o anche in ragione di suggestioni ed evocazioni a marca esterofila (anglofila) o comunque per il richiamo internazionalizzante.

Costituisce occasione importante di manifestazione identitaria dello scrivente l’ideazione del *nickname* (ora *nick*), che graficamente rappresenta una sorta di passaporto della personalità, una sintetica rivelazione del sé-digitale che precede o accompagna, siglandola, ogni comunicazione (in questa sede Caffarelli). L’esigenza, talora imposta dal sistema, di evitare omonimie o omografie, determina la creazione di stringhe nominali autografe ottenute combinando lettere e numeri, come le lettere del nome, o del nomignolo (nome breve), e i numeri della data di nascita. Nei casi, parimenti frequenti, di “nomi in codice” o “nomi d’arte” si assiste

all'applicazione di caratteri sostitutivi che garantiscono l'originalità senza mettere a repentaglio la corretta lettura: per il principio della analogia visiva si creano associazioni di segni come <4> = "A"; <3> = "E", da cui, ad esempio, originano formazioni di *nick* come <M4RGH3RIT4> o <pR!nç!P€\$0gN@nT€>.

Entrano nella medesima tipologia le sostituzioni di parti della parola (evidentemente avvertite come non fondamentali) che uniscono le potenzialità evocative e la pressione abbreviativa, quale è l'impiego sperequativo della <x> in <complex> = "compleanno", <camix> = "Camilla", raddoppiata, triplicata, senza motivazione razionale:

<bellixximo> = "bellissimo"
<bnxximo> = "benissimo"

perchè la x al posto delle 2 esse? boo
Ciao!

Vabè capisco magari perchè scriverlo "xke" bene o male un senso ce l'ha (x <--- sta per "per"__ke <--- sta per che), e si può anche capire ma da compleanno a complex bo io non ci vedo nessun senso logico!!

ovvio.. perché scrivere compleanno è troppo faticoso.. se no si consumano i tasti della tastiera.. e poi vuoi mettere l'ebrezza di usare a profusione la lettera X?!
si in effetti io scrivo comple...perchè sono al lavoro e cerco di guadagnare più tempo possibile scrivendo il più possibile...vuoi dire k in me c'è un po' di bimbominkia???

ti prego dimmi di nooooooooooooooooooooo
<http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20080721051010AA6n5mM>

5.7. "Brevità" per allungamento e punteggiatura

L'allungamento, con una modalità per così dire "agglutinante", della stringa acronimica consente di compitare intere frasi di senso compiuto e solo apparentemente contraddice il principio di brevità, per l'effetto ottenuto della immediatezza che veicola, di impeto, il significato connotativo, o affettivo/emotivo, oltre a quello descrittivo/denotativo.

Allo stesso scopo è diretto l'uso della punteggiatura o dei caratteri maiuscoli, di cui va tra l'altro segnalata la valenza universale:

<vieni!> con un punto esclamativo può avere significato imperativo-assertivo, ma <vieniiiiii!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!>, con tanti punti esclamativi e con iterazione della finale vocalica, diventa implorante (attestato, ad esempio, nel messaggio dell'innamorato).

Alla sostanziale specializzazione della punteggiatura per scopi ludici ed espressivi corrisponde l'impiego non ortodosso dei segni paragrafematici nelle scritture brevi. Nel messaggio e-mail è ancora attestato un certo grado di adesione alle norme corrette – alternanza di punto/virgola, maiuscole/minuscole, uso dell'accapo – ma il livello di accuratezza è relativo al ruolo dello scrivente e alla dimensione comunicativa diafasica; nelle conversazioni per chat l'identificazione pressoché totale col parlato e la forte pressione del ritmo comunicativo determinano per lo più la soppressione di ogni atto di digitazione che possa alterare il processo della scrittura continua senza determinare effetti informativi.

5.8. Pittogrammi e ideografie

Non potrà essere omissis, anzi è caratteristica fondamentale della scrittura che ci interessa, l'impiego dei cosiddetti *emoticons*, inglese *smileys*, per noi anche *faccine* (Crystal 2004).

Realizzati in modalità pittografica, inizialmente ricavati componendo figure di "sguardi" attraverso segni di punteggiatura (da guardare con la testa chinata a sinistra), sopperiscono quasi senza necessità di intermediazione al vuoto intonativo che è la più rilevante fra le insufficienze pragmatiche della comunicazione scritta (Dresner&Herring 2010):

:-) felicità
:-(tristezza
:-D risata
:-P linguaccia

Tali segni hanno tra l'altro conosciuto una propria evoluzione in termini di brevità, essendo stati presto soppressi i tratti evidentemente avvertiti come non necessari:

:) :(:D :P

Gli *smileys* ccompagnano dunque l'espressione scritta, esplicitando l'umore del mittente o la modulazione del messaggio, ma addirittura possono felicemente sostituire la scrittura, lì dove la faccina sorridente può ad esempio rimpiazzare il *si!* scritto, più efficacemente della opaca parola,

l'icona mostrando senz'altro il massimo potenziale in termini di rappresentatività e di espressività.

Elementi della medesima tipizzazione, come gli *smileys* dotati di grande efficacia comunicativa diretta, ideale connubio tra brevità ed effetto, i simboli, disegni e forme, si sono in pochi anni moltiplicati, particolarmente nei linguaggi delle chat, in un certo senso riportando la scrittura alla propria origine. Fra tutti è certamente sovrano (e nato ben prima dell'sms) il cuore, che universalmente vale *love/amore*.

La costruzione iconica del cuore con i due segni <3 tratteggia un cuore sdraiato, da guardare con la testa chinata a destra, ma è rilevante la pratica, che vale anche per gli *smileys*, per cui i sistemi informatici alla base di siti web dominanti, come è oggi Facebook, consentono la creazione del cuore ♥ - come di altre figure, ☺ ☹ - con l'automatismo della digitazione successiva dei due caratteri implicati.

L'operazione di trasformare la digitazione in segni/immagini è resa possibile dal sistema anche a livello di fai-da-te. Così, ogni ragazzino potrà ricavare dalla rete immagini (anche in movimento) e associarle a sequenze di trascrizione vincolandone l'esito.

Tale intervento meccanico fa registrare per altro forme devianti, potremmo dire allarmanti, per la deriva dalla norma, ma stupefacenti per l'evoluzione in senso ideografico (come già detto, pittografico) o anche sillabografico, lì dove la figurina semovente compare appunto automaticamente nel corpo di una parola perdendo l'iniziale valore iconico:

<ke ka☺☹> "che casino!"

Ha festeggiato recentemente il secondo compleanno l'icona *Mi piace* di Facebook

(http://www.repubblica.it/tecnologia/2011/04/24/news/mi_piace_compie_un_anno-15341773/?ref=HRERO-1).

Rappresentata dal disegno del pollice alzato,



ha carattere ideografico, consentendo la lettura in tutte le lingue del mondo ("J'aime", "I like", "Mi piace", "Me gusta", "Gefällt mir",...) e, insieme a *Condividi* (ed ora insieme al neonato Progetto Google+ <https://plus.google.com/up/start/?sw=1&type=st>), costituisce un "brevissimo" e infallibile attestato di popolarità.

L'altissima occorrenza di tali figure ideografiche, disseminate lungo il corso di ogni conversazione in *chatgroup*, manifesta il particolare rendimento funzionale della scrittura breve: la collocazione regolare del simbolo in chiusura della frase digitata, o, come spesso avviene, la presenza dell'icona quale unico elemento del rigo a scopo di commento o di replica, denotano l'importanza annessa all'espressione di stati d'animo, emozioni, reazioni istintive, rispetto alla sostanza del messaggio. La frequenza appare spesso correlata alle comuni necessità del *turn taking* e del *floor taking*, secondo i meccanismi rilevati dall'analisi conversazionale, in questo caso nelle particolari condizioni della interazione sincrona a distanza (Bazzanella 2005b e 2005c; Pistolesi 2005b).

6. Le varianti: grammatica, sintassi, convenzione e sistema

Le possibili, molteplici letture di una stessa forma mettono in campo ulteriori questioni importanti, che sono, oltre al dato della convenzione, l'ambiguità, la correttezza, i tempi. Si osservino gli esempi:

<vd 1 casa> "vedo una casa"
<vd a casa> "vado a casa"

Se <vd> può essere "vedo" e "vado", sarà la catena sintattica a far decidere per la corretta interpretazione; ovvero saussurianamente, le relazioni paradigmatiche e sintagmatiche daranno luogo a processi di combinazione e selezione, privilegiando le forme brevi prevalentemente, se non in assoluto, nei casi in cui esse non determinino letture ambigue od oscure (Chiusaroli 2012).

Osservando la questione dalla parte dello scrivente, la velocità imposta dalla pressione della catena e del sistema costituirà un limite naturale agli esiti regolari, determinando piuttosto produzioni grafiche apparentemente contraddittorie, quali scritture incongruenti, ma anche automatismi. Il dubbio di poter non essere bene interpretati, o fraintesi, potrà farci optare per la forma considerata più popolare, oppure per la forma estesa anziché abbreviata, ed ecco il margine di elasticità consentito dai linguaggi non stabilizzati (Bazzanella&Baracco 2003) (ricordiamo che anche nella stenografia classica le abbreviazioni sono fisse e facoltative; Giulietti 1968).

Come nelle lingue l'economia è principio di valutazione posteriore, ma non predittivo, dei fenomeni, ed è principio relativo e non assoluto

(Martinet 1966 e 1984), così nelle scritture brevi l'economia non è incondizionata, lì dove un eccesso di economia può mandare in crisi il principio della comprensibilità, ciò che sarà di nuovo, ed altamente, antieconomico (Chiari 2002).

Secondo la premessa enunciata, la norma grafica dovrà dunque essere subordinata alle dinamiche della pragmatica comunicativa; tuttavia lo stesso principio normativo risulterà ugualmente attivo, operando, ancora per motivi di economicità, nel senso di favorire un contenimento effettivo delle spinte centrifughe indotte dalle varianti isolate ed estemporanee (Herring 2012b).

Entra pertanto nella nostra prospettiva la funzione della scrittura normata, per la quale non soltanto vale il grande potente principio sociolinguistico del prestigio e del gruppo dei pari (si scrive come scrivono tutti, si scrive come scrivono i migliori), ma lo stesso canone dell'economia comporta l'adeguamento di necessità a regole più o meno condivisibili, e dunque spinge verso la convenzione. Soltanto con un buono sforzo di cooperazione la lettera <g> può essere letta come "grazie", mentre <grz> ha maggiori possibilità di essere correttamente recepito. La diffusione di <grz>, già favorita dalla positiva valenza del gruppo consonantico, è per lo stesso motivo facilmente promossa al rango di abbreviazione "ufficiale" (convenzionale).

È giusto osservare passivamente il dilagare di queste forme nella comunicazione di oggi?

7. Fortuna e ideologia

Per placare le diffuse inquietudini andrà detto – e questo potrebbe andare a svantaggio del nostro discorso – che, al di là di fenomeni isolati, l'uso delle abbreviazioni nei messaggi raramente travalica i confini del contesto rappresentato dalla rete. Ogni ragazzo sa quando sia il caso o meno di utilizzarle; ognuno sa che non si scrive <k> nei compiti a scuola, o comunque la formazione scolastica istituisce presto il corretto discrimen degli usi e delle competenze. Le abbreviazioni elencate nei relativi dizionari *on line* in alcuni casi appartengono già alla lingua dell'uso, altre volte sono forme isolate, che spesso compaiono in un'unica occorrenza, non reiterate neppure dallo stesso utente. Si tratta pertanto di fenomeni creativi spontanei che non intaccano la fissità della norma.

Ma non potrà essere disconosciuta la spendibilità delle scritture brevi e la loro dilagante diffusione nei settori comunicativi della nuova società globale (Van Dijk 2002; Granelli 2006 e in questa sede; Granelli&Sarno 2007; De Kerckhove 2008).

Si sa che *tob* oggi è la marca di un succo di frutta, gli *smileys* fanno capolino nei manifesti pubblicitari. Non sorprende insomma la recettività di tali forme da parte del linguaggio creativo dei media, per l'efficacia, la sintesi, l'appeal sulle generazioni giovani.

Effetto positivo della potenza della rete è stato l'allargamento della mutua comprensibilità, vuoi nei termini della diffusione ad ampio spettro di quella specie di lingua universale che è l'inglese di internet, ma vuoi anche, per la varietà e la contraddittorietà che è tipica delle cose umane, ovvero vive, per le forme di un nuovo e positivo multilinguismo (anche come rivitalizzazione dei dialetti), essendoci un posto per tutti nelle infinite pagine del libro virtuale.

Ma qui è l'occasione per considerare, fra gli esiti positivi della globalizzazione, la scrittura breve, che ha, fra i suoi pregi, quello di unire tutte le lingue, in lungo e in largo, passate e presenti, in quanto è pratica universale dell'uomo, riscontrata in tutte le epoche, l'abbreviazione (alla ricerca delle leggi "generali" delle abbreviature latine, ad esempio, Schiaparelli 1926 e Battelli 1939).

Il carattere imperioso delle scritture nazionali tende a confinare le costruzioni abbreviate nell'alveo di settori specialistici, ma non raramente si assiste al collocamento delle forme nel sistema, inizialmente occasionale e imprevisto, ma successivamente stabilizzato (come *sms*).

Per ciò che riguarda la lingua comune, i vocabolari registrano molte parole che sono forme di scritture brevi, alcune ben note e particolarmente fortunate (si pensi alla diffusione mondiale di *OK*, su cui Metcalf 2010), entrate nell'uso ordinario e diventate parole. Procedimenti come sincretismi, aplogie, formazioni macedonia e acronimie sono continuamente in atto nella lingua, e nella diacronia linguistica si osservano ripetuti movimenti "a fisarmonica", che restringono (e poi anche allungano) le forme dando vita a nuovo lessico: *TV, WC, VIP, UFO, NATO, brunch, smog,...*

L'origine di tali formazioni è molto spesso nella dimensione diamesica della scrittura: si tratta, ovvero, di accorciamenti grafici che vengono letti.

È del marzo 2011 la notizia dell'inserimento del simbolo del cuore - ♥ - nell'autorevole sede dell'*Oxford English dictionary*, e si tratta del primo carattere non alfabetico ad avere accesso ufficiale nel tempio sacro della lingua inglese. La novità, accolta con molta sorpresa e con la prevedibile contrarietà, non può lasciarci indifferenti, poiché è il segnale di una evidente, ed inevitabile, rivoluzione in atto:

Don't look now, but I think my old English grammar teacher is doing somersaults in her grave: No less an authority than the Oxford English Dictionary has declared "OMG" a word, along with two other popular 3-letter abbreviations, "LOL" and "FYI."

Language purists may scoff at the new additions or even consider them a sure sign of the decline of Western civilization. However, in its latest update, the OED notes that both OMG and LOL have jumped out of the confines of electronic screens and are now "found outside of electronic contexts, however; in print, and even in spoken use...The intention is usually to signal an informal, gossipy mode of expression, and perhaps parody the level of unreflective enthusiasm or overstatement that can sometimes appear in online discourse, while at the same time marking oneself as an 'insider' au fait with the forms of expression associated with the latest technology."

C. Mikojażyk, *It's official: OMG is now a word*, March 28, 2011

<http://www.k-international.com/blog/its-official-omg-is-now-a-word/>

Significativamente si registra contemporaneamente l'acquisizione, nella stessa prestigiosa sede, della sigla *LOL* e di *OMG*, di cui sopra abbiamo identificato l'ascendente extranazionale sulle lingue a partire dall'inglese (Crystal 2003 e qui Zanzotto&Pennacchiotti).

8. Una conclusione

Ma al di là delle peculiari fortune e dei successi – che pure decretano la rilevanza di queste specie - è qui l'occasione per l'osservazione e l'analisi delle fenomenologie, in quanto regolari e non irrazionali appaiono le tecniche e le strutture delle grafie sintetiche di tutti i tempi.

La dominanza del principio dell'economia temporale quale denominatore comune riconosciuto nella definizione delle "scritture veloci" storicamente ricorrenti (Giulietti 1968) - dalle *notae tironianae* alle *notae iuris* attestate dall'epoca ciceroniana, dalle *siglae* (abbreviazione di *singulae litterae*) della tradizione epigrafica alle abbreviazioni dei *nomina sacra* dell'ambito religioso, dalla tachigrafia sillabica (dal VI secolo) alla

stenografia moderna – può essere riconsiderata in un’ottica integrale di storia della scrittura, ovvero inquadrando lo stesso concetto di “tempo” della scrittura come la ragione occasionale, lì dove la “brevità”, in senso spazio-temporale, costituisce causa/effetto permanente, risultato delle pratiche grafiche abbreviative riscontrate ad ogni epoca e non soltanto nei contesti specialistici.

Da tali premesse motivazionali si deducono le forme, che esibiscono parametri distintivi e tratti peculiari tali da comporre una logica sommativa e non tanto un inventario normativo.

Mentre le lingue e le scritture sono tante e diverse, appare proponibile non solo elencare, ma anche classificare le abbreviazioni, riconoscere principi mentali alla base della pratica dell’accorciamento, ammettere l’esistenza di tipologie in analogia con i tipi o gli universali linguistici, ovvero redatte sulla base delle stesse qualità tipologiche intrinseche alle lingue.

Benché siano profonde e complesse le problematiche relative all’origine della scrittura, appare indubitabile che la particolare natura dei supporti e degli strumenti che accolgono le prime forme di rappresentazione grafica del pensiero e del linguaggio (Leroi-Gourhan 1977; Cardona 1990 [1978]; Silvestri 1996) non può non avere condizionato la raffigurazione sintetica, dunque breve, delle realizzazioni di graffiti e pitture su rocce, “immagini senza parole” (Bocchi&Ceruti 2002) che sono funzionalmente adeguate alla maggiore economia della comunicazione (Cardona 1986a).

Analogamente, la riconosciuta circostanza di intrecci e convivenze tra sistemi semasiografici e glottografici, o tra sistemi logografici e alfabetici, la tesi della convivenza di forme che ha sostituito la visione “progressista” dell’alfabeto come risultato finale e perfetto dell’evoluzione della scrittura nella storia, comportano la necessità di confrontarsi con le tipologie delle scritture, evitando un’interpretazione rigidamente meccanicistica del rapporto tra segno e nozione, ma nondimeno riconoscendo l’azione di un principio pragmatico che punta alla massima efficacia funzionale delle soluzioni primariamente in senso economico, di risparmio. La perdita, nelle fasi temporali soprattutto moderne, ad esempio successive all’introduzione della stampa, della corrispondenza esatta delle lettere coi suoni, non può impedire di riconoscere la ricerca di tale ideale coerenza all’origine della stipulata corrispondenza: ricerca che per altro è ulteriormente provata nei casi di ricostruzione a ritroso della derivazione di caratteri alfabetici da quelli logografici/ideografici, provando un continuo equilibrio, a scopo

funzionale ed economico, tra gli estremi di economia e ridondanza, e tra le tendenze di arbitrarietà, motivazione e convenzione (Silvestri 2009 e in stampa), che sono caratteristiche precipue delle lingue, prima (e oltre) che delle scritture.

Non appaiono casuali, ma seguono un principio logico (psico-logico, morfo-logico) e comune, le pratiche di recisione di elementi desinenziali osservabili nei sistemi abbreviativi dell'sms come nelle abbreviature paleografiche introdotte dall'antico copista.

L'amanuense medioevale, che trascorreva la propria esistenza a scrivere e a copiare dentro le pareti dello scriptorium monastico, non aveva certo problemi di fretta, o almeno la sua vita non è paragonabile alla odierna condizione multitasking, ma il supporto per la scrittura richiedeva quanto meno attenzione a evitare ogni spreco inutile di materiale. Ed ecco la ricca serie delle convenzioni grafiche della paleografia greca e latina.

Analogie si rintracciano, come visto, nelle più antiche scritture epigrafiche, le quali riportano serie convenzionali di abbreviazioni fatte di soppressione di elementi, troncature ed elisioni, disegni e simboli, che possono essere incongruenti, ma mai illogici.

Si collega alle *notae tironianae* e alla tachigrafia dell'epoca di Cicerone la moderna stenografia, che, attraverso un alfabeto molto semplice, e attraverso regole abbreviative delle scritture ordinarie, costruisce segni brevissimi, che possono essere tracciati con un solo tratto di penna, operazione che richiede un tempo che è pari ad un quinto rispetto ai caratteri ordinari.

La stessa tradizione stenografica si collega storicamente, ma ancor più ideologicamente, a certi progetti di lingue universali dell'epoca empirista, fondati sull'invenzione di caratteri sintetici ideografici "perfetti" (Poli 2012; Chiusaroli 1998), ovvero rappresentanti, nella figura scritta, i tratti essenziali degli elementi del reale pensato, i costituenti, privi di ridondanze, risultanti della operazione concettuale della *reductio* dei dati alle nozioni prime, al di fuori della mediazione, giudicata fallace, della lingua e dell'alfabeto (Chiusaroli 2001). Gli stessi progetti costituiscono un punto di riferimento culturale per la fondazione della teoresi della *ars combinatoria* e della leibniziana *characteristica universalis* (Rossi 1983; Eco 1993) nella speculazione moderna, dove la riconduzione della lingua a schema logico, algebrico e aritmetico (Rossi 1971; 1989; Burkhardt 1987) è in seguito divenuta prototipo per la costituzione dei modelli matematici

posti alla base dei programmi per il trattamento automatico delle lingue naturali.

Dalla scrittura a mano alla macchina, ricordiamo che lo schema Qwerty, brevettato per le macchine da scrivere nel 1864, aveva fra i suoi scopi l'accelerazione della scrittura tramite l'abbreviazione dei tempi e dei passaggi nei movimenti. Tale obiettivo veniva perseguito attraverso la collocazione dei tasti su basi ergonomiche, peculiarmente separando le lettere maggiormente utilizzate (in inglese) in modo tale che le mani dello scrivente non si intrecciassero nel corso della battitura, anzi in modo tale che, mentre una mano si posizionava, l'altra mano colpisse il tasto, nel rispetto delle sequenze grafiche maggiormente ricorrenti.

E poi entrano in campo le molte analogie con i sistemi grafici di tutti i tempi. Ovvero, la classificazione secondo la trafila

- disegno – pittogramma – ideogramma – logogramma – sillabogramma – carattere alfabetico

trova speciale occasione di sintesi nelle scritture brevi non istituzionalizzate o non generalizzate, dove elementi di ogni sistema o di ogni stadio sono adottati sulla base del principio di minimo sforzo e massimo rendimento, istituendo una convivenza delle forme che supera le barriere spazio e tempo.

Il confronto, in sincronia e in diacronia, sugli scriventi, i destinatari, i supporti e gli strumenti, i contesti, fa notare specificità e differenze, ma forse in maggior misura mette in luce affinità e somiglianze, in una pratica umana che riunisce tecnica e cultura, ideologia e creatività, regola e libertà.

Francesca Chiusaroli

chiusaroli@lettere.uniroma2.it
francesca.chiusaroli@gmail.com

Bibliografia

Adkins&Brashers 1995

Adkins Mark, Brashers Dale E., "The power of language in computer-mediated groups", *Management Communication Quarterly* 8 (3), 289-322.

Baron 1998

Baron Naomi S., "Letters by phone or speech by other means: the linguistics of email", *Language and Communication* 18/2, 133-170.

Baron 2000

Baron Naomi S., *Alphabet to email: how written English evolved and where it's heading*, London, Routledge.

Barr 1976

Barr James, "Reading a script without vowels", in W. Haas (ed. by), *Writing without letters*, Manchester, Manchester University Press, 71-100.

Battelli 1939

Battelli Giulio, *Lezioni di paleografia*, II ed., Città del Vaticano, Pontificia Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica.

Bazzanella 2002

Bazzanella Carla, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, ristampa dell'ed. 1994, Firenze-Roma, La Nuova Italia.

Bazzanella 2003

Bazzanella Carla, "Nuove forme di comunicazione a distanza, restrizioni contestuali e segnali discorsivi", in N. Maraschio, T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille - Italia linguistica anno Duemila*, XXXIV Congresso della SLI, Firenze 2000, Bulzoni, Roma, 403-415.

Bazzanella 2005a

Bazzanella Carla, *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.

Bazzanella 2005b

Bazzanella Carla, "Parlato dialogico e contesti di interazione", in K. Hölker, C. Maaß (a cura di), *Aspetti dell'italiano parlato*, Münster-Hamburg-London, LIT-Verlag, 1-22.

Bazzanella 2005c

Bazzanella Carla, "Tratti prototipici del parlato e nuove tecnologie", in E. Burr (a cura di), *Tradizione ed innovazione*, Atti SILFI, Duisburg 2000, Firenze, Cesati, 427-441.

Bazzanella&Baracco 2003

Bazzanella Carla, Baracco Alberto, "Misunderstanding in IRC (Internet Relay Chat)", in M. Bondi, S. Stati (a cura di), *Dialogue analysis 2000*, Atti IADA, Bologna 2000, Tübingen, Niemeyer, 119-131.

Bischoff 1992

Bischoff Bernhard, *Paleografia latina: antichità e medioevo*, trad. it. Padova, Antenore.

Bocchi&Ceruti 2002

Bocchi Gianluca, Ceruti Mauro (a cura di), *Origini della scrittura*, Milano, Bruno Mondadori.

Bonomi 2010

Bonomi Ilaria, "Tendenze linguistiche dell'italiano in rete", *Informatica Umanistica* 3, 17-29.

Burkhardt 1987

Burkhardt Hans, "The Leibnizian 'characteristica universalis' as link between grammar and logic", in D. Buzzetti, M. Ferriani (ed. by), *Speculative grammar, universal grammar, and philosophical analysis of language*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, 43-63.

Calvet 1980

Calvet Louis-Jean, *Les sigles*, Paris, Presses Universitaires de France.

Cappelli 1990

Cappelli Adriano, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli 1929; rist. anast.

Cardona 1981

Cardona Giorgio Raimondo, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher.

Cardona 1986a

Cardona Giorgio Raimondo, *Storia universale della scrittura*, Milano, Mondadori.

Cardona 1990

Cardona Giorgio Raimondo, *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, Roma-Bari, Laterza (Parte seconda: "Antropologia della scrittura": "Per una teoria integrata della scrittura" [1978]; "I percorsi della scrittura. Aspetti conoscitivi di uno strumento di comunicazione" [1985]; "La scrittura: un'attività universale?" [1986b]).

Carr 2011

Carr Nicholas, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, trad. it. Milano, Cortina.

Cencetti 1997

Cencetti Giorgio, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia*, Bologna, a.a. 1953-1954; rist. a cura di G. Guerrini Ferri, Bologna, Pàtron.

Chiari 2002

Chiari Isabella, *Ridondanza e linguaggio. Un principio costitutivo delle lingue*, Roma, Carocci.

Chiusaroli 1998

Chiusaroli Francesca, *Categorie di pensiero e categorie di lingua. L'idioma filosofico di John Wilkins*, numero monografico dei "Quaderni linguistici e filologici dell'Università di Macerata" 10.

Chiusaroli 2001

Chiusaroli Francesca, "Una trafilata secentesca di *reductio*", in V. Orioles (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della*

linguistica, Atti del Convegno, Udine - Gorizia, 10-11 febbraio 1999, Roma, Il Calamo, 33-51.

Chiusaroli&Zanzotto (in stampa)

Chiusaroli Francesca, Zanzotto Fabio Massimo (a cura di) (in stampa), *Scritture brevi di oggi; Scritture brevi nella storia delle scritture; Scritture brevi nelle lingue*, Quaderni monografici di Linguistica Zero, con contributi dei relatori ai workshop *Scritture brevi: 1° workshop*, Roma Tor Vergata, 22 febbraio 2011; *2° workshop*, Roma Tor Vergata - Società Geografica Italiana, 12-13 aprile 2011; *3° workshop*, Roma Tor Vergata, 16-17-18 maggio 2011 (<https://sites.google.com/site/scritturebrevi/>).

Chiusaroli 2012

Chiusaroli Francesca, *Relazioni paradigmatiche e sintagmatiche nella costruzione del segno: la creazione del lessico della rete*, Relazione presentata al XIII Colloque International de Psychomécanique du Langage, Naples, 20-21-22 juin 2012 (in stampa).

Cho 2010

Thomas Cho, "Linguistic features of electronic mail in the workplace: a comparison with memoranda", *Language@Internet* 7 (<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0009-7-27287>).

Crystal 1998

Crystal David, *Language play*, London, Penguin Books.

Crystal 2001

Crystal David, *Language and the Internet*, Cambridge, Cambridge University Press.

Crystal 2003

Crystal David, *English as a global language*, II ed., Cambridge University Press.

Crystal 2004

Crystal David, *A glossary of netspeak and textspeak*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Crystal 2008

Crystal David, *Txtng. The Gr8 Db8*, Oxford, Oxford University Press.

Dardano&De Roberto&Frenguelli 2008

Dardano Maurizio, De Roberto Elsa, Frenguelli Gianluca (a cura di), *Testi brevi*, Atti del convegno internazionale di studi, Università Roma Tre, 8-10 giugno 2006, Roma, Aracne.

De Kerckhove 2008

De Kerckhove Derrick, *Dall'alfabeto a internet. L'homme "littéré": alfabetizzazione, cultura, tecnologia*, trad. it. Milano-Udine, Mimesis.

Dresner&Herring 2010

Dresner Eli, Herring Susan C., "Functions of the non-verbal in CMC: emoticons and illocutionary force", *Communication Theory* 20, 249-268.

Eco 1993

Eco Umberto, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma – Bari, Laterza, 1993.

Fiorentino 2007

Fiorentino Giuliana, "Nuova scrittura e media: le metamorfosi della scrittura", in Ead. (a cura di), *Scrittura e società. Storia, cultura, professioni*, Roma, Aracne, 175-207.

Frehner 2008

Frehner Carmen, *Email – SMS – MMS: the linguistic creativity of asynchronous discourse in the new media age*, Bern, Peter Lang.

Frutiger 1996

Frutiger Adrian, *Segni e simboli*, trad. it. Viterbo, Nuovi Equilibri.

Giulietti 1968

Giulietti Francesco, *Storia delle scritture veloci. Dall'antichità ad oggi*, Firenze, Giunti-Barbera.

Goody 1989

Goody Jack, *Il suono e i segni*, trad. it. Milano, Il Saggiatore.

Granelli 2006

Granelli Andrea, *Il Sé digitale. Identità, memoria, relazioni nell'era della rete*, Milano, Guerini e associati.

Granelli&Sarno 2007

Granelli Andrea, Sarno Lucio, *Immagini e linguaggi del digitale. Le nuove frontiere della mente*, Milano, Il Sole 24 Ore.

Halliday 1992

Halliday Michael Alexander K., *Lingua parlata e lingua scritta*, trad. it. Firenze, La Nuova Italia.

Harris 1998

Harris Roy, *L'origine della scrittura*, trad. it. Viterbo, Nuovi Equilibri.

Harris 2003

Harris Roy, *La tirannia dell'alfabeto. Ripensare la scrittura*, trad. it. Viterbo, Nuovi Equilibri.

Held&Schwarze 2011

Held Gudrun, Schwarze Sabine (hrsg. v.), *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, Frankfurt am Main, Lang (cfr. in particolare i contributi di Sabine Schwarze: "Brevità e «testo breve» - stimoli interpretativi in chiave della linguistica testuale"; Gudrun Held: "Il «testo breve»: condensazione multimodale nella comunicazione di massa. Riflessioni in chiave della linguistica dei media"; Giulio Lughì: "Non solo breve. Frammentazione e ricomposizione nella testualità dei nuovi media"; Massimo Arcangeli: "Il testo breve nell'era digitale. Teoria e applicazioni"; Elena Pistolesi: "Frammenti di un discorso ordinario. Contributo all'analisi pragmatica degli SMS"; Giuliana Fiorentino: "Brevità e microcontenuti nei blog").

Herring 1996

Herring Susan C. (ed. by), *Computer-Mediated Communication: linguistic, social and cross-cultural perspectives*, Amsterdam: John Benjamins.

Herring 2012a

Herring Susan C. (in press, 2012), "Grammar and electronic communication", in C. Chapelle (ed. by), *Encyclopedia of applied linguistics*, Hoboken, NJ, Wiley-Blackwell, Prepublication version: <http://ella.slis.indiana.edu/~herring/e-grammar.2011.pdf>

Herring 2012b

Herring Susan C. (in press, 2012), "Relevance in computer-mediated conversation", in S. C. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (Eds.), *Handbook of pragmatics of computer-mediated communication*, Berlin, Mouton. Prepublication version: <http://ella.slis.indiana.edu/~herring/relevance.pdf>

Lee&Rayner&Pollatsek 2001

Lee Hye-Won, Rayner Keith, Pollatsek Alexander, "The relative contribution of consonants and vowels to word identification during reading", *Journal of Memory and Language* 44/2, 189-205.

Leroi-Gourhan 1977

Leroi-Gourhan André, *Il gesto e la parola. I. Tecnica e linguaggio. II. La memoria e i ritmi*, trad. it. Torino, Einaudi.

Lo Cascio 2007

Lo Cascio Vincenzo (a cura di), *Parole in rete. Teorie e apprendimento nell'era digitale*, Torino, UTET.

Lorenzetti&Schirru 2006

Lorenzetti Luca, Schirru Giancarlo, "La lingua italiana nei nuovi mezzi di comunicazione: SMS, posta elettronica e Internet", in S. Gensini (a cura di), *Fare comunicazione. Teoria ed esercizi*, Roma, Carocci, 71-98.

Martin 1990

Martin Henry-Jean, *Storia e potere della scrittura*, trad. it. Roma-Bari, Laterza.

Martinet 1966

Martinet André, *Elementi di linguistica generale*, trad. it. Roma-Bari, Laterza.

Martinet 1984

Martinet André, *La considerazione funzionale del linguaggio*, trad. it. [1965], Bologna, il Mulino.

Metcalf 2010

Metcalf Allan, *Ok. The improbable story of America's greatest word*, Oxford, Oxford University Press.

Ong 1970

Ong Walter, *La presenza della parola*, trad. it. Bologna, il Mulino.

Ong 1986

Ong Walter, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, trad. it. Bologna, il Mulino.

Orletti 2004

Orletti Franca (a cura di), *Scrittura e nuovi media*, Roma, Carocci.

Paoli 1891

Paoli Cesare, *Le abbreviature nella paleografia latina del Medio Evo: saggio metodico-pratico*, Firenze, Tip. dei Successori Le Monnier, 1891; rist. anast. Nabu Press 2012.

Paoli 1987

Paoli Cesare, *Diplomatica*, Nuova ed. aggiornata da G. C. Bascapè, 1942, Sansoni, Firenze; rist. anast. Firenze, Le Lettere.

Pietrini 2007

Daniela Pietrini, *Parola di Papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti Disney*, Firenze, Cesati.

Pilloni 2011

Pilloni Silvia, "Digita come parli", *Informatica Umanistica* 5, 79-92.

Pistolesi 2003

Pistolessi Elena, "L'italiano nella rete", in N. Maraschio, T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille - Italia linguistica anno Duemila*, XXXIV Congresso della SLI, Firenze 2000, Bulzoni, Roma, 431-447.

Pistolessi 2005a

Pistolessi Elena, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra.

Pistolessi 2005b

Pistolessi Elena, "La simulazione del parlato nello scambio dialogico delle chat", in E. Burr (a cura di), *Tradizione ed innovazione*, Atti SILFI, Duisburg 2000), Firenze, Cesati, 471-483.

Poli 2012

Poli Diego, "La scrittura del cinese come chiave interpretativa dell'universale nell'adattamento di Matteo Ricci e nella speculazione in Occidente", in F. Mignini (a cura di), *Humanitas. Attualità di Matteo Ricci. Testi, fortuna, interpretazioni*, Macerata, Quodlibet, 103-148.

Pulgram 1976

Pulgram Ernst, "The typologies of writing-systems", in W. Haas (ed by), *Writing without letters*, Manchester, Manchester University Press, 1-28.

Rossi 1971

Rossi Paolo, *I filosofi e le macchine, 1400-1700*, nuova ed., Milano, Feltrinelli.

Rossi 1983

Rossi Paolo, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, II ed., Bologna, il Mulino.

Rossi 1989

Rossi Paolo, *La scienza e la filosofia dei moderni. Aspetti della rivoluzione scientifica*, Torino, Bollati Boringhieri.

Schiaparelli 1926

Schiaparelli Luigi, *Avviamento allo studio delle abbreviature latine nel medioevo*, Firenze, Olschki.

*Scritture brevi e nuove tecnologie digitali: un nuovo percorso
verso l'apprendimento e la creatività*

Andrea Granelli

Abstract

Le forme brevi – per risparmiare tempo, energie cognitive, materiali pregiati o spazio di archiviazione – hanno sempre accompagnato l'uomo - assumendo – nelle varie fasi storiche – forme e modalità differenti. La rivoluzione digitale - unita a una crescente mancanza "cronica" di tempo – ha dato però un contributo alla loro diffusione introducendo non solo nuovi strumenti (chat, SMS, tweet, ...) ma anche nuove forme linguistiche o addirittura schemi di relazione innovativi (ad es. con il vibracall del telefonino). Forse una delle sue novità è il "ritorno" delle immagini, spesso forme di autentica brevità informativa, e il loro contributo – quando integrate con il testo – può essere significativo nei processi creativi e nel supportare l'apprendimento. Ma la rivoluzione digitale ha anche dai lati negativi – di cui tra l'altro poco si parla – che vanno però messi in luce e tenuti in grande considerazione per evitare un cattivo utilizzo e una potenziale neutralizzazione dei benefici.

Parole chiave: brevità, apprendimento, digitale, innovazione, cattivo utilizzo

The short forms – to save time, energy, material and storage space – have always been part of men's life, taking – from time to time – different shapes. The digital revolution – together with an increasing and chronic shortage of time – has significantly contributed to their adoption and dissemination, by not only introducing new tools (chat, SMS, tweet, ...) but also new linguistic mechanisms or even innovative ways to relate to each other (e.g. with the so called vibracoll feature of the mobile phone). Maybe one of the novelty is the recurrence of images – often representation of truly compressed information – and their contribution, when associated with the text, can be significant in creativity and in supporting the learning process. But the digital revolution has also a dark side – not particularly analyzed and discussed, as a rule – which should be more investigated and taken into consideration to avoid misuse.

Keywords: conciseness, learning, digital, innovation, misuse

Un (breve) elogio della brevità

Ci vuole una grande abilità a racchiudere tutto in poco spazio (Seneca, *Lettere a Lucilio*)

Con i tempi che corrono, la brevità è il solo segno di rispetto apprezzato dal pubblico (Stendhal)

L'uomo ha sempre cercato di non sprecare le proprie energie. Appena una attività diventava ripetitiva, nasceva automaticamente la riflessione su come farla con minor sforzo. Questa tensione umana venne concettualizzata agli inizi del ventesimo secolo dal fisico Ernst Mach come "principio di economia": il compito primario del sapere scientifico è quello di esporre il più completamente possibile i fatti col minore impiego di pensieri e quindi le connessioni più importanti sono quelle più semplici, rapide e controllabili, che richiedono dunque meno sforzo. Questo minimalismo rappresentativo non si applica solo alla scienza ma anche all'arte. In un libro recente – *La visione dall'interno. Arte e cervello*, Bollati Boringhieri – Semir Zeki parte dall'ipotesi che il nostro cervello debba estrarre informazioni sugli aspetti essenziali e costanti del nostro universo visivo (gli invarianti) a partire da una grande messe di dati in continuo cambiamento. Secondo l'autore, studiando l'arte – soprattutto quella moderna che tende alla semplificazione – «si scopre una somiglianza tra ciò che ha prodotto, o almeno ha posto in evidenza, e le caratteristiche del campo recettivo delle singole cellule nelle diverse aree nel cervello».

Questa "economicità" sottende naturalmente il concetto di brevità, di essenzialità. Anzi, come disse una volta Bartezzaghi, «il vero problema non sta nella dimensione ma nella tensione, non nel corto ma nel teso».

Certamente la brevità è stata una delle risposte dell'uomo ad alcuni vincoli della natura. Alcuni erano legati allo sforzo fisico. Quando si vuole scrivere sulla pietra o sul marmo, o su qualche altro materiale difficile da incidere, la concisione s'impone. Nasce così una scrittura lapidaria (o scrittura di pietra) che spesso cela dentro di sé un carattere di sacralità oracolare. George Perros (pseudonimo del critico Georges Poulot) arriverà addirittura ad affermare – richiamando le origini delle forme brevi – che «l'aforisma è un sasso». Ma le forme brevi più interessanti erano legate alla minimizzazione dello sforzo di ricordare. L'aforisma è, storicamente, un procedimento mnemonico utilizzato in campo scientifico e soprattutto

medico in quanto condensa l'essenziale di una materia con l'estrema concisione che facilita una buona memorizzazione. Primi nel genere, gli aforismi di Ippocrate sono una raccolta di quattrocento massime di medicina generale, divisa in otto parti riguardanti le diete. Questi aforismi hanno inaugurato la tradizione dell'aforisma medico e scientifico, tradizione giunta fino ai nostri giorni.

Ma la brevità non veniva usata solo per ricordare; spesso doveva stupire. Le frasi paradossali (ad esempio «vietato vietare») e gli slogan politici sono stati usati per la loro forza persuasiva e i grandi retori hanno codificato in maniera sistematica questa arte.

La brevità non si ferma alla letteratura; ad esempio anche la musica ne è stata contagiata. Tra le forme brevi musicali più note non si possono non menzionare l'incipit della sinfonia n.5 di Beethoven, o il miniaturismo pianistico tipico del romanticismo. Ad esempio i preludi n.3 in SOL maggiore e n.22 in SOL minore di Chopin hanno entrambi una durata inferiore al minuto. Per avvicinarsi al nostro tempo come non ricordare le famose "due note" di *So What* di Miles Davis o i "quadri musicali" di Stravinskij.

Nell'era moderna, la brevità è apparsa sotto diverse spoglie. L'architettura è stato teatro di molte riflessioni sia di tipo estetico che funzionale. Sul lato estetico la battaglia di Mies Van der Rohe («*Less is more*») sulle inutilità del decorativismo riassume secondo molti lo spirito più autentico della modernità. Anche dal punto di vista funzionale molti architetti si sono cimentati nella creazione di spazi essenziali per ospitare masse crescenti di abitanti senza nel contempo snaturare l'ambiente. Probabilmente l'*Unité d'habitation* di Le Corbusier può essere considerata la capofila di questa riflessione architettonica sulla concisione spaziale.

Anche la psicoanalisi si è confrontata con la brevità. Ad esempio il meccanismo della condensazione utilizzato nei sogni tende a imprimere tramite un solo elemento più elementi connessi tra loro come per esempio rappresentando due individui mediante un unico tratto o tramite un'assonanza tra i loro nomi. Il contenuto manifesto del sogno contiene infatti sempre abbreviazioni rispetto a quello latente. La condensazione è quindi un compromesso che il sogno attua tra contenuto latente e censura per eludere ed allo stesso tempo "accontentare" la censura stessa e per

risparmiare il più possibile energia psichica illustrando simultaneamente vari contenuti. Un'applicazione del principio di Mach.

Un'altra realtà interessante è il mondo dei fumetti e dei cartoni animati. Opere come *Sim City* di Frank Miller o *La Linea* di Cavandoli (resa celebre quando utilizzata per pubblicizzare Lagostina) sono esempi di scrittura minimalista, capaci di restituire una straordinaria ricchezza informativa e narrativa.

Perfino il teatro – tradizionalmente non associato alla brevità – ne è stato contagiato. Una delle più radicali innovazioni futuriste nel teatro fu il cosiddetto *Teatro futurista sintetico*. La sua chiave era la concisione: affermava Marinetti «è stupido scrivere cento pagine dove ne basterebbe una». Su questo concetto ha giocato – portandolo all'estremo – Achille Campanile con le sue *87 tragedie in due battute*, scenette teatrali effettivamente in due battute basate sul 'nonsense' e sul paradosso.

Ma il vero responsabile di questo autentico dilagare della brevità è probabilmente la rivoluzione digitale. Innanzitutto le più recenti tecnologie informatiche e di comunicazione hanno riunificato in maniera naturale, con il loro esperanto digitale fatto di zeri e di uni e con il concetto operativo di informazione, la misura dello spazio e del tempo. Un messaggio è breve perché richiede poco tempo per essere trasmesso o ascoltato ma anche perché presuppone poco spazio per essere archiviato. Le due misure sono assolutamente correlate. Pertanto ogni riflessione sulla brevità digitale unifica spazio e tempo.

Dobbiamo però sempre tenere presente la preoccupazione di Tomàs Maldonado: «il riduzionismo stenografico della messaggistica elettronica non è una maggiore concisione del pensiero, neppure uno stile espositivo più limpido e sobrio, ma soltanto un depauperamento dei contenuti referenziali».

La mutazione delle forme scritte nel nuovo “paesaggio digitale”

Le lettere sono simboli che trasformano la materia in spirito (Alphonse de Lamartine)

Scrivere è diventato inutile, a meno che non si scriva indecifrabilmente (Ennio Flaiano)

Oggi tutti scrivono e nessuno legge, tutti parlano e nessuno ascolta (Mario Perniola)

Affrontare il tema della mutazione del linguaggio grazie alle nuove tecnologie digitali per comprenderne cause, implicazioni e direzioni ci porterebbe molto lontano. Il linguaggio può toccare – anzi “tocca” – moltissimi ambiti e non solo la letteratura e la comunicazione. Alcuni fugaci esempi.

Per Lacan l'inconscio è strutturato come un linguaggio e il motto di spirito è il paradigma della formazione dell'inconscio (in quanto puro fenomeno del linguaggio); inoltre i principali processi che presiedono alla formazione dell'inconscio sono metafora e metonimia.

Il linguaggio è anche una cura. Tra i tanti che se ne sono occupati, viene in mente Flaubert che, in una lettera, afferma che «scrivere è tessere una rete che ci tiene sospesi sull'abisso del nulla, per questo può essere un'attività salvifica».

Il recente *Clue Train Manifesto* afferma infine che «i nuovi mercati sono innanzitutto luoghi di conversazione e il compito delle imprese che vogliono esserci è di conversare con i consumatori».

Questi brevi flash (aforismi appunto ...) vogliono solo suggerire la portata delle potenziali trasformazioni legate alla diffusione delle tecnologie digitali e alla loro applicazione metodica al nostro modo di rappresentare e comunicare e a una crescente pulsione verso la brevità. La mia riflessione – che parte da questo contesto – vuole invece concentrarsi su un paio di aspetti specifici che stanno emergendo nelle forme brevi digitali: la compressione linguistica che nasce nei canali digitali e la punteggiatura emozionale.

Quando la rappresentazione di un concetto, di una espressione, di un sentimento ha un costo significativo (legato al materiale utilizzato, al tempo disponibile, alla difficoltà di utilizzare il materiale come medium, alla scomodità del luogo in cui si “scrive”, ...), si tende ad optare per una rappresentazione che sottolinei gli aspetti rilevanti. Se osserviamo i giovani che comunicano con gli SMS, abbiamo l'impressione che il loro tempo sia la risorsa scarsa; essi tendono infatti a battere velocissimamente e – oltre a impiegare frasi fatte o concetti già espressi – utilizzano espressioni concentrate, dove il superfluo scompare. Questo comportamento viene

anche rafforzato dal ricevente, che – come il trasmittente – tende ad avere poco tempo e ad essere bombardato da informazioni e che quindi si spazientisce a dover leggere cose “inutili”. A ben osservare, vi è una forte similitudine fra i nuovi linguaggi compressi utilizzati negli SMS e nelle Chat e il linguaggio epigrafico latino. Entrambi i linguaggi sono infatti vincolati ad uno spazio limitato (la dimensione dell’epigrafe per i latini, la lunghezza del SMS) e devono far risparmiare il più possibile (il costo degli “scalpellini” epigrafisti per i latini, il tempo personale o i costi di trasmissione nel caso attuale).

TECNICA DI RAPPRESENTAZIONE	LINGUAGGIO DELLA RETE	LINGUAGGIO EPIGRAFICO
<i>uso delle iniziali di parole o espressioni molto usate</i>	IMHO (In My Humble Opinion)	V (Vir), D.M. (Dis Manibus); DSPF (De Sua Pecunia Fecit)
<i>abbreviazioni di espressioni “rituali”</i>	WYSIWYG (What You See Is What You Get)	CEBQ (Cineres Eius Bene Quiescant); QDERFPDERIC (Quid De Ea Re Fieri Placeret, De Ea Re Ita Censuerunt)
<i>creazione di “nuovi alfabeti” usando la dimensione fonica della lettera</i>	4U (For You) B4U (Before You); f2f (face-to-face); CUL83 (See You Later)	VII V (Septemvir)
<i>giochi di parole con le abbreviazioni</i>	TOCOTOX (TOo COmplicated TO eXplain); NIMBY (Not in my back yard)	DOM (Deo Optimo Maximo) SPQR (Senatus Populusque Romanus)

Inoltre i latini iniziavano le loro lettere con *SVBE* (*Si Vale Bene Est*) e questa composizione è molto simile alla tipica “chiusura” delle

comunicazioni digitali *TTYL* (*Talk To You Later*). Per tanto una forma espressiva che sembrava una cifra della modernità digitale altro non è che l'applicazione all'ambiente digitale di un metodo "antico".

Un'altra novità dei linguaggi digitali è la creazione degli emoticon, marcatori emozionali che aiutano sia a definire il contesto della comunicazione (serio o ironico, ...) sia a veicolare specifiche emozioni (stupore, disappunto, ...). Anche in questo caso, non si tratta di una assoluta novità, ma consente di mantenere anche in "assenza" quelle preziose informazioni extra-linguistiche.

È curioso notare che gli emoticon – nati come esperanto universale del villaggio globale – si sono però dovuti rapidamente piegare alle regole culturali. In Giappone – per esempio – è considerata maleducazione per una donna (sor)ridere con la bocca aperta. Per tanto la *Netiquette* nipponica ha creato due diversi emoticon che esprimono la felicità a secondo che venga utilizzato da un maschio (^_^) o da una (^.^). Quello femminile suggerisce infatti, sostituendo il trattino con il puntino, la bocca chiusa

Le capacità espressive degli SMS possono andare molto oltre. Ad esempio in un interessante libro scritto da due psicologi – *SMS. Straordinaria fortuna di un uso improprio del telefono* – vengono osservati metodi di comunicazione molto creativi legati non solo alle caratteristiche del telefonino ma anche agli schemi di *pricing* proposti dagli operatori di telefonia. Ad esempio se il ricevente usa il vibracall, l'avviso si traduce in un fremito che, se si ha il cellulare addosso, tocca qualche parte del corpo e può persino sembrare una carezza, creando una sensazione analoga al profumo aggiunto – nei secoli passati – dalle donne innamorate nelle lettere scritte per i loro amanti. Inoltre spesso i giovani si augurano la buona notte con un semplice squillo a cui non segue la chiamata. Questa comunicazione – resa possibile dall'identificativo del chiamante che appare sul display del telefonino anche se la telefonata non è completata – è interessante perché non costa nulla in quanto l'addebito inizia solo quando si risponde.

Va anche ricordato che il linguaggio può diventare strumento per la costruzione identitaria e per segnare l'appartenenza a una comunità, anzi a una neo-tribù come direbbe Michel Maffesoli. Il caso più interessante è probabilmente il fenomeno francese del *Verlan*, una forma criptica di argot

usata dai giovani dove le sillabe e certe parole (generalmente le disillabiche) vengono invertite foneticamente. La stessa parola *Verlan* deriva dall'inversione della parola *envers*. La sua origine è attribuita a Auguste Le Breton nel 1953, ma è diventata di uso generale attorno al 1970. È molto utilizzato nei sobborghi dagli arabi e dai "black" (in *Verlan* "beurs" e "keblas") come codice di riconoscimento. Alcuni esempi entrati nel linguaggio comune sono *meuf* (femme), *téci* (cité), *géman* (manger), *vétrou* (trouvé).

La paura della tecnica

Usa le tecnologie prima che loro usino te (detto cyberpunk)

La tecnologia crea innovazione ma - contemporaneamente - anche rischi e catastrofi: inventando la barca, l'uomo ha inventato il naufragio, e scoprendo il fuoco ha assunto il rischio di provocare incendi mortali (Paul Virilio)

L'oblio non è meno creativo della memoria (Jorge Luis Borges)

Queste trasformazioni in atto rese possibili dalle tecnologie digitali hanno però anche un lato oscuro e per questo motivo generano paura e inquietudine. Questo fenomeno ha sempre accompagnato l'innovazione tecnologica; ogni grande mutazione guidata dalla tecnica ha infatti sempre suscitato paure nell'uomo per il cambiamento dello status quo. Alle volte se ne suggeriscono gli aspetti problematici come nelle riflessioni del Fedro di Platone: «[...] fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più dall'interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei .. la cosa strana delle cose scritte ... sembra che ti parlino come se fossero intelligenti, eppure se chiedi loro qualcosa su ciò che ti dicono, per desiderio che ti istruiscano di più, continuano a ripetere sempre la stessa cosa» (Platone). Altre volte una vera e propria paura che genera riflessioni strumentali che talvolta diventano stereotipi.

Ad esempio durante la rivoluzione della lettura avviata nel Settecento con la diffusione dei romanzi, si dibatteva sugli effetti moralmente benefici o psichicamente disastrosi della cattura del lettore da parte della finzione. Lo storico della cultura Roger Chartier, riporta nel suo *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura* tracce di questo dibattito: «Nel XVIII secolo il discorso si trasferisce all'ambito medico e costruisce una patologia dell'eccesso di lettura, considerata una malattia individuale o un'epidemia

collettiva. La lettura senza controllo è ritenuta pericolosa perché unisce l'immobilità del corpo e l'eccitazione dell'immaginazione, provocando così i mali peggiori: ostruzione dello stomaco e dell'intestino, disturbi ai nervi, spossamento fisico ... L'esercizio solitario della lettura porta allo sviamento dell'immaginazione, al rifiuto della realtà, alla preferenza accordata alle chimere. Ne deriva una vicinanza tra eccesso della lettura e masturbazione, perché entrambe le pratiche provocano gli stessi sintomi: pallore, inquietudine, prostrazione».

D'altra parte la letteratura è piena di passi celebri che parlano della pericolosità della lettura: ad esempio l'episodio di Paolo e Francesca nella Divina Commedia («galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse»), le fasi finali del Don Chisciotte («per il molto leggere gli si prosciugò il cervello in modo che venne a perdere il giudizio», che svolge la consonanza verbale di *lectura y locura*), la vita di Madame Bovary, ...

Non si tratta naturalmente di criminalizzare le tecnologie, ma solo di ricordarsi della presenza "naturale" di questi timori ancestrali, di questi anticorpi dell'innovazione, quando si analizzano le modifiche indotte – soprattutto sugli adolescenti – dalle nuove tecnologie digitali sui processi di ricordo, apprendimento, condivisione,

È d'altra parte noto che ogni eccesso crea sempre squilibri, e che la mutazione in sé indotta dalle tecnologie – che comporta sempre sia il potenziamento di alcune facoltà (ad es. il *multitasking* o la velocità delle dita) sia il (complementare) depotenziamento di altre (ad es. la memoria) – non deve essere vista per definizione come negativa (ma neanche positiva). Il tema non è quindi se è giusto (o pericoloso) che la tecnica modifichi l'uomo quanto piuttosto separare le buone dalle cattive pratiche e orientare il percorso delle nuove tecnologie verso processi di rafforzamento della dimensione integrale della persona, e non solo di alcune sue funzionalità: la questione tende dunque ad essere di natura squisitamente antropologica.

Scriva infatti Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: «Dall'ideologia tecnocratica, particolarmente radicata oggi, Paolo VI aveva già messo in guardia, consapevole del grande pericolo di affidare l'intero processo dello sviluppo alla sola tecnica, perché in tal modo rimarrebbe senza orientamento. La tecnica, presa in se stessa, è ambivalente. Se da un lato, oggi, vi è chi propende ad affidarle interamente detto processo di

sviluppo, dall'altro si assiste all'insorgenza di ideologie che negano in toto l'utilità stessa dello sviluppo, ritenuto radicalmente antiumano e portatore solo di degradazione». Ma questa attenzione antropologica sui rischi della tecnica che pone la Chiesa non è anti-moderna. Sempre nella stessa enciclica il papa afferma infatti che «L'idea di un mondo senza sviluppo esprime sfiducia nell'uomo e in Dio».

Per cogliere il meglio delle tecnologie (digitali) e la loro straordinaria potenzialità trasformativa, bisogna dunque aprire gli occhi anche sui lati oscuri di tali tecnologie e incominciare a contrastare fattivamente gli aspetti negativi legati all'informazione digitale, e in particolare l'informazione eccessiva, l'"inquinamento digitale" e la frammentazione della conoscenza.

La Biblioteca di Alessandria conservava probabilmente 700.000 rotoli di papiro e pergamena – tutto il sapere del mondo occidentale antico. La Biblioteca nazionale francese ha invece oltre 400 chilometri di scaffali. Alla sua inaugurazione – nel 1997 – erano già presenti 10 milioni di volumi, 350.000 periodici, 76.000 microfilm, ... Questa moltiplicazione delle informazioni sta diffondendo sia l'anoressia informativa sia il suo specularo – l'obesità. In entrambi i casi il crescente proliferare dell'informazione riduce la capacità dell'uomo di assimilare in maniera sana nuova conoscenza spingendo i giovani a riempirsi in maniera ossessiva di informazioni "non nutrienti". Come ha osservato Joshua Lederberg – riattualizzano un bellissimo verso di Coleridge («Acqua, acqua dovunque e neppure una goccia da bere») – «oggi vi è un diluvio di informazioni generali e una siccità di informazioni specifiche». A ciò si aggiunge lo "sporco digitale": le tracce che lasciamo sulla rete tendono progressivamente a diventare indelebili. I motori di ricerca registrano tutto, ma non esiste un processo condiviso che toglie dalle liste dei motori le informazioni non più attendibili o invecchiate. Questo bombardamento informativo unito al progressivo inquinamento digitale ha indebolito il sistema immunitario della società rispetto alla "cattiva" informazione. Siamo quindi vittime di una sorta di *AIDS (Anti-Information Deficiency Syndrome)*, per usare l'espressione coniata da Giuseppe Longo. Non si trovano più orientamenti, prescrizioni e regole di selezione nella tradizione o nella vita istituzionale e si innesca un circolo vizioso squisitamente tecnico che ci trasforma in massa facilmente suggestionabile e indirizzabile.

Anche la frammentazione dei saperi – in essere da molto tempo ma rafforzata dalle tecnologie digitali – può diventare preoccupante. Il digitale, infatti, aumenta questa dimensione problematica in quanto il processo stesso di digitalizzazione genera frammenti isolati (le singole foto, le singole pagine di un documento, i record dei database, ...). Andranno quindi studiate specifiche modalità per riconsolidare la progressiva frammentazione dei nostri saperi in unità dotate di senso, ricostruendo le nuove narrazioni digitali. Sarà infatti sempre più importante la (ri)composizione dei frammenti digitali – soprattutto quelli che provengono dagli archivi (storici, politici, culturali, televisivi, ...) in unità di senso narrabili, comprensibili e “intriganti” per le future generazioni. Il cinema ha dimostrato una capacità strutturale di dare senso/continuità (grazie al montaggio) ai frammenti/fotogrammi. Non è la semplice digitalizzazione degli archivi che li salverà dall’oblio. È la narrazione che seleziona i fatti (e quindi contrasta quell’approccio alla storia che richiede di conservare tutto, oggi realisticamente non più applicabile) e li “salva” in flussi narrativi. Come ha osservato Gaston Bachelard, «si conserva solo ciò che è stato drammatizzato dal linguaggio». Solo così si assicurerà un futuro alle nostre memorie (digitali e non), proteggendo – tra l’altro – la nostra identità.

Si devono inoltre utilizzare con molta attenzione e maturità le cosiddette “sirene” di Internet (*Wikipedia*, i motori di ricerca e i *social networking*) che da sole non risolvono le carenze individuali e non si possono sostituire al processo di assorbimento personale della conoscenza, unica garanzia per un reale arricchimento culturale ed emotivo dell’individuo. Inoltre con la loro “pretesa autoriale” possono innescare meccanismi pericolosi. Ad esempio anche strumenti apparentemente democratici come l’enciclopedia online *Wikipedia* vanno usati con grande cautela. Il fatto che persone autorevoli come Eco suggeriscano di usarla come fonte “naturale” per vedere ad esempio la definizione di un termine controverso, in quanto la considerano «ottima e documentatissima enciclopedia on line» può diventare problematico. Le criticità sono oramai note: dati sbagliati, azioni manipolative o di controinformazione e soprattutto il fatto che con *Wikipedia* prevale la “verificabilità” sulla verità, lo strumento sul fine.

I motori di ricerca, invece, alimentano un altro falso mito: grazie a loro tutto ciò che è presente su Internet si trova; ma ciò non è vero. Basta fare

una ricerca inserendo una parola mediamente frequente e il motore di ricerca individuerà con tutta probabilità diverse centinaia di migliaia di files che “trattano” dell’argomento (per la verità che contengono la parola). Ora gli utenti tendono a consultare al massimo la prima ventina di documenti indicati dalla lista. Esiste quindi una deperibilità intrinseca del dato su Internet (se recuperabile solo con i motori di ricerca): l’informazione, man mano che invecchia, perde priorità ed è sempre più difficilmente recuperabile.

Infine il social networking è certamente un’area molto promettente che può dare corpo al “potere della rete”. Da sola però non basta: se i singoli contributi sono modesti, anche il contributo collettivo è modesto: dicono infatti gli informatici «*garbage in, garbage out*». Questi ambienti possono essere straordinari moltiplicatori di valore, enzimi capaci di accelerare le buone “reazioni creative”, ma pericolosi se la materia prima non è di qualità.

Il ritorno delle immagini

Non vi possono essere parole senza immagini (Aristotele)

Quando mi prende la paura, invento un’immagine (Goethe)

L’immagine può essere vista come una forma di brevità e sicuramente la diffusione della larga banda e dei terminali (e software collegati) per vedere e manipolare immagini a filmati in alta definizione ha riportato al centro l’importanza delle immagini creando consuetudini che – in qualche modo – evocano addirittura l’era pre-alfabetica, dove le immagini erano l’unica forma non orale per codificare e condividere i saperi collettivi.

Oggi la sfida è dunque studiare modalità efficaci per utilizzare il potere evocativo, narrativo e creativo delle immagini.

È utile ricordare che l’immagine – rispetto al testo – aumenta il potenziale espressivo e diventano possibili letture “multiple”. Infatti:

un testo ha un inizio, una fine e un percorso obbligato di lettura;
un’immagine no. Inoltre l’immagine può essere ingannevole;

al contrario delle parole, le immagini visive posseggono una capacità di estensione verbale quasi infinita, in quanto l'osservatore deve trasformarsi a sua volta in narratore;

l'alfabeto visivo possiede anche un valore emozionale; ad esempio Kandinsky era solito dire: «la linea orizzontale è fredda e quella verticale è calda»;

l'analisi delle immagini può consentire una comprensione del profondo di chi le ha create;

i colori veicolano anche un messaggio subliminare, come intuito per esempio da Goethe nella sua *Teoria dei colori* o applicato dalla Disney nel film *Dick Tracy*, dove per esempio il giallo rappresentava il colore dei buoni.

Molti spunti su come utilizzare le immagini per potenziare i processi di comprensione, ricordo, creatività vengono dal passato. Non solo quando la cultura era pre-alfabetica – e l'immagine era lo strumento principe per la codifica e trasmissione di messaggi e saperi – ma anche quando l'analfabetismo era ancora molto diffuso (si pensi ad esempio all'importanza della *Biblia Pauperum*) per trasferire al volgo i dettami della Chiesa cattolica.

Oggi purtroppo l'anoressia culturale (che alcuni chiamano l'analfabetismo di ritorno) non è stata debellata, anzi; ed è purtroppo ancora in agguato una vera e propria carestia culturale. Per questo alcuni approcci "per analfabeti" non hanno perso la loro rilevanza ed efficacia. Il linguista Tullio De Mauro ha infatti osservato: «se prendiamo come buono quel 40% circa di italiani che dice di navigare su internet, la percentuale di chi usa il web si dimostra paradossalmente di gran lunga superiore a chi legge libri e comunque a chi più in generale sa orientarsi in una società contemporanea. Uno studio severo ma proprio per questo interessante di alcuni anni ... ha messo in luce che solo un italiano su cinque – praticamente il 20% della popolazione – possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo ...7 italiani su 10 con età compresa tra i 15 e i 65 anni sono tagliati fuori dai benefici dell'economia della conoscenza».

Tornando alle fonti da utilizzare per provare a immaginare l'utilizzo delle immagini nell'era digitale, anche le sperimentazioni delle avanguardie ci possono dare indicazioni sull'uso che ne verrà fatto poi dal grande pubblico.

Pensiamo ad esempio agli alfabeti visivi inventati da grandi artisti (Serafini, Daumier, ...) che hanno anticipato l'uso dei caratteri grafici degli adolescenti nelle chat o le infinite variazioni con cui la parola Google viene rappresentata quando si chiama il famoso motore di ricerca.

Oppure come l'uso visivo dei caratteri e del loro posizionamento "grafico" sul foglio di carta fatti sono stati autentici anticipatori della cosiddetta Ascii Art.

Le cosiddette *parole in libertà*, dette anche *parolibere*, inventate dai Futuristi. Alcune delle più famose (ad esempio *Serata in onore di Yvonne* di Cangiullo o *Dune* di Marinetti) vennero pubblicate sulla rivista fiorentina Lacerba. In esse il significato continua a predominare sulla lettera. Gli effetti tipografici sono indicazioni per una gesticolazione declamatoria. Essi sottolineano ed enfatizzano una sequenza ancora tutta verbale. Un approccio più estetico a questa volontà di trasformare le frasi in pittura si trova nei, *Calligrammes*, prodotti da Guillaume Apollinaire nel 1918. Anche in questo caso le poesie si dinamizzano e il valore dei versi non sta solo in ciò che illustrano ma anche come riempiono lo spazio della pagina. Apollinaire diceva a proposito dei suoi calligrammi: «bisogna che la nostra intelligenza si abitui a comprendere in modo sintetico-ideogrammatico piuttosto che in modo analitico-discorsivo».

La domanda che si pone è allora: come le immagini intese come forme compresse di conoscenza possano – nella "digisfera" – contribuire fattivamente al processo di apprendimento e i meccanismi di ricordo e di stimolo necessari per avviare i meccanismi della creatività.

Apprendere e creare nell'era della Rete

I confini del mio linguaggio sono i confini del mio mondo (Ludwig Wittgenstein)

L'immagine ha bisogno della nostra esperienza per destarsi (Elias Canetti)

La crescita in varietà e complessità di tecnologie e sistemi, la maggiore profondità di conoscenza del consumatore richiesta per progettare prodotti e servizi di successo, la diffusa instabilità dei modelli organizzativi prevalenti e delle regole per avere successo e soprattutto la crescente imprevedibilità dei fenomeni e dei comportamenti collettivi fa sì che il sapere apprendere e tenersi al passo con i tempi è diventato oggi un imperativo categorico. Il successo di un manager dipende sempre di più non tanto da quello che sa già, quanto dall'intensità, dalla rapidità e dall'efficacia con cui riesce ad imparare: deve essere quindi in grado di giocare un ruolo attivo nel costruire e gestire lo sviluppo dei propri saperi. Nonostante ciò la stragrande maggioranza delle persone non sa più imparare. Per questo motivo la *Declaration on learning* promulgata nel 1988 dal Learning Declaration Group ha sancito a chiare lettere che la capacità di "imparare a imparare" e di padroneggiare il processo di apprendimento è la conoscenza critica del prossimo secolo.

Dobbiamo trasformarci da immagazzinatori di fatti in protagonisti di indagini e di discussioni e cioè passare dalla conoscenza-racconto alla conoscenza-problema. Per questi motivi il metodo (e il "contenitore" dove si deposita e si organizza la conoscenza appresa) è quasi più importante del contenuto. Il *processo di apprendimento* (e il relativo processo di raccolta della conoscenza) *deve essere pertanto costruito in funzione di come noi assorbiamo e riutilizziamo la conoscenza* e non solo puntando ad una facilitazione della produzione dei contenuti. Dobbiamo ridurre l'attenzione quasi esclusiva verso la tecnologia e il suo (spesso solo apparente) potere taumaturgico e lavorare maggiormente sulle metodologie di apprendimento e sui processi reali di assorbimento e riutilizzo del sapere che ci viene proposto. La vera missione di chi vuole facilitare l'apprendimento è quindi «invitare al significato», per usare una felice espressione di George Steiner.

In un'era caratterizzata dalle immagini, *va* però recuperato il rapporto con la parola scritta, unendo la forma alfabetica al potere delle immagini con l'obiettivo di creare una *nuova sintesi compositiva* che unisca – oltretutto – intelletto ed emozioni.

La potenza del linguaggio è spesso dimenticata. Come affermava Gorgia il sofista, «la parola è un gran dominatore, che con piccolissimo corpo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere; riesce infatti e a

calmare la paura, e a eliminare il dolore, e a suscitare la gioia, e ad aumentare la pietà». Inoltre lo scrivere ha un ruolo fondamentale nell'apprendere. Osserva infatti Lothar Baier, autorevole scrittore e critico letterario tedesco, che «la scrittura non può procedere al ritmo del pensiero e quindi non può rifletterne il corso, ha una velocità sua propria. Il rallentamento che ne deriva non si limita a frenare il pensiero, ma anzi lo modifica e lo arricchisce, concedendogli il tempo di assorbire, durante il percorso, obiezioni e argomentazioni contrarie».

Servono nuovi schemi e nuovi format per supportare l'autentico apprendimento, il cui scopo non è tanto archiviare ma consentire di recuperare in maniera creativa quanto immagazzinato. Recuperare con accostamenti coraggiosi suggerimenti inaspettati, creare dei varchi nella nostra memoria poiché – come notava Ungaretti – l'idea creativa (come la parola poetica) «scaturisce dall'abisso».

Per questo va utilizzato anche il potere delle emozioni, che richiede strumenti narrativi diversi e spesso vede l'immagine come forma di rappresentazione naturale. Come ha osservato Salvatore Natoli in *Edipo e Giobbe*, «il dolore – al pari di tutte le esperienze estreme (come anche la felicità) – lacerava il linguaggio, si colloca sempre al di sotto o al di sopra di esso» e il processo creativo – quando è radicale – è una esperienza estrema.

La sfida è organizzare il non conosciuto e suggerire nuove correlazioni: «Dimmi come cerchi e ti dirò cosa cerchi» scrisse Wittgenstein nelle sue *Osservazioni filosofiche*, ribadendo l'importanza degli strumenti di ricerca (e mettendoci implicitamente in guardia anche sul loro potere condizionante ...).

Le immagini spesso innescano il processo creativo. Einstein affermava che la maggior parte delle sue idee nascevano con l'aiuto di immagini mentali, ancora prima che attraverso un qualche tipo di teorizzazione verbale o matematica. Anche Italo Calvino ne era convinto: «Quando ho cominciato a scrivere storie fantastiche non mi ponevo ancora problemi teorici; l'unica cosa di cui ero sicuro era che all'origine d'ogni mio racconto c'era un'immagine visuale [...] Appena l'immagine è diventata abbastanza netta nella mia mente, mi metto a svilupparla in una storia, o meglio, sono le immagini stesse che sviluppano le loro potenzialità implicite, il racconto che esse portano dentro di sé».

Si possono a questo punto ipotizzare tre possibili direzioni verso cui dovrebbe orientarsi l'apprendimento mediato (e facilitato) dagli strumenti digitali.

Archiviare (classificando) le informazioni in maniera efficiente e facilmente ritrovabile/riutilizzabile

Per il grande regista Konstantin Stanislavskij, nel teatro, le parole del testo si traducono creativamente in immagini interiori che hanno la doppia funzione di far ricordare il testo e di tradurlo in immagini corporee vive ed efficaci; una vera e propria fisiognomica teatrale, dove le caratteristiche fisiche e le qualità morali e psicologiche si traducono immediatamente le une nelle altre. Il poter – grazie alle tecnologie digitali di nuova generazione – archiviare immagini, ricercarle in funzione di particolari o colori oppure usare schemi di archiviazione che si basano sul potere delle immagini (si pensi ai cosiddetti “luoghi della memoria”) è oggi non solo possibile ma è una grande occasione.

Un caso molto interessante di classificazione della conoscenza è quella concepita da Aby Warburg, il grande mecenate fondatore della omonima scuola, per aiutare nella creazione di intuizioni e di «comprensioni interdisciplinari»: la cosiddetta Biblioteca per le scienze della cultura. Tale biblioteca era organizzata secondo il criterio personale della «legge del buon vicinato», che non disponeva i libri in sequenze alfabetiche o cronologiche, ma li accostava – «come tessere di un mosaico di cui aveva ben chiaro in mente il disegno» in base agli ambiti culturali, tematici, ai significati intrinseci, e ne modificava continuamente l'ordine con la crescita della collezione e lo sviluppo delle ricerche. L'obiettivo di questa biblioteca era strumentale a una specifica convinzione che Warburg nutriva relativamente al ruolo della memoria. Straordinario – anticipatore dei temi di cui stiamo discutendo e naturalmente collegato alla sua idea di Biblioteca – fu anche il suo «atlante della memoria» (*Mnemosyne: serie di immagini per l'analisi della funzione svolta dai valori espressivi stabiliti dall'antichità nella rappresentazione della vita in movimento nell'arte europea del Rinascimento*), un'opera «aperta», composta da circa sessanta tavole a loro volta composte da collage di circa millecinquecento tra foto e immagini. Warburg usava queste tavole per illustrare le proprie conferenze. Osservano Kurt W. Forster e Katia Mazzucco in *Introduzione ad Aby Warburg e all'atlante della memoria*, che «il meccanismo di smontaggio e di ri-

assemblaggio dei materiali presenti nelle tavole di *Mnemosyne*, consente di staccare e ritagliare, letteralmente, i soggetti della ricerca dal contesto originale non per snaturarli o, peggio, banalizzarli e fraintendere la loro qualità ed essenza ma per valorizzarli in termini nuovi».

Facilitare la condivisione del non codificato e del non strutturato per potenziare il processo creativo.

Il processo creativo ha bisogno di instabilità, di differenze di potenziale, si nutre di (bio)diversità, di suggestioni, di tracce; per questo motivo le immagini, i frammenti di conoscenza il “non ancora codificato” sono essenziali nell’innescare i processi di ricordo e di creatività. La possibilità – grazie alle nuove tecnologie digitali – di codificare non solo numeri, testi strutture definite, ma anche immagini, ambienti immersivi, frammenti vocali, e schemi, connessioni, ipertesti, ... apre spazi straordinari al processo di apprendimento. La sfida è di far convivere i due “mondi” – la struttura e il disordine, l’emozione e la regola – facilitando le occasioni di sintesi che aprono la via all’intuizione e alla creatività e soprattutto consentendo una condivisione diffusa con altri per allargare il processo creativo e quindi la sua creatività. La Rete è un grande strumento di condivisione, ma non basta creare i social network. Bisogna creare meccanismi per la condivisione non solo dei saperi ma anche delle emozioni per facilitare la generazione di stimoli creativi. Le emozioni portano all’azione, mentre la ragione porta solo a trarre delle conclusioni. Come dice Manfred Kets de Vries dell’Insead: «un grammo di emozione può essere più efficace che una tonnellata di fatti».

Costruire ambienti effettivamente centrati sull’apprendimento e non sul semplice scambio di contenuti culturali o sedicenti educativi. In questo contesto i “siti personali” – spazi web associati a singoli individui e pensati per essere contenitori di conoscenza ed elementi di racconto della propria identità – saranno un elemento chiave. Essi sono un pezzo di noi stessi sulla rete; sono un vero e proprio “*sé digitale*”, elemento centrale nella nuova topologia della mente originatasi dall’interazione dell’uomo con le tecnologie digitali (vedi Granelli 2006).

La possibilità di archiviare toglie quella dimensione transitoria tipica delle prime forme di comunicazione elettronica e consente di memorizzare, ri-utilizzare, e ri-adattare l’informazione aprendo nuovi spazi espressivi.

Ma deve esistere un luogo personale di archiviazione, strumento conoscitivo, che consente di realizzare una vera e propria memoria estesa, a complemento e integrazione della memoria fisiologica. L'esistenza di questo sito personale sta progressivamente forzando nuovi comportamenti: la sostanziale differenza dell'aver il sito su un sito Internet e non su un personal computer è legata alla accessibilità: se il sito è su Internet si accede da ovunque; se è sul computer di casa, si accede solo da casa – e quindi non è disponibile in tutti i momenti in cui potrebbe essere utile – e inoltre nessun altro può accedervi, rimanendo una monade inaccessibile.

Andrea Granelli

andrea.granelli@kanso.it

Bibliografia

Baier 2004

Baier Lothar, *Non c'è tempo! Diciotto tesi sull'accelerazione*, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri.

Benedetto XVI, *Caritas in Veritate. Enciclica sociale*, 2009.

Campanile 2009

Campanile Achille, *87 tragedie in due battute*, Milano, Rizzoli.

Chartier 2006

Chartier Roger, *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura*, trad. it. Roma-Bari, Laterza.

Del Corno&Mansi 2002

Del Corno Franco, Mansi Gianluigi, *SMS. Straordinaria fortuna di un uso improprio del telefono*, Milano, Cortina.

Eco 2004

Eco Umberto, *Il politicamente corretto che divide destra e sinistra*, la Repubblica, 6 novembre 2004.

Forster&Mazzucco 2002

Forster Kurt, Mazzucco Katia, *Introduzione ad Aby Warburg e all'atlante della memoria*, Milano, Bruno Mondadori.

Granelli 2006

Granelli Andrea, *Il Sé digitale. Identità, memoria, relazioni nell'era della rete*, Miano, Guerini e associati.

Kandinsky 1983

Kandinsky Wassily, *Punto, linea, superficie. Contributo all'analisi degli elementi pittorici*, trad. it. Milano, Adelphi.

Learning Declaration Group, *Declaration on learning*, www.mwls.co.uk/learndec.htm, 1988.

Levine&Locke 1999

Levine Rick, Locke Christopher, *The Cluetrain manifesto*, Cambridge (Ma), Perseus Publishing.

Longo 2001

Longo Giuseppe O., *Homo technologicus*, Roma, Meltemi.

Maffesoli 2004

Maffesoli Michel, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Milano, Guerini Studio.

Maldonado 2005

Maldonado Tomás, *Memoria e conoscenza. Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*, Milano, Feltrinelli.

Natoli 2008

Natoli Salvatore, *Edipo e Giobbe. Contraddizione e paradosso*, Brescia, Morcelliana.

Platone, *Fedro*, in *Opere complete*, a cura di G. Giannantoni, Roma-Bari, Laterza, 1971.

Troncon 2008

Troncon Renato (a cura di), *La teoria dei colori di Goethe*, Milano, Il Saggiatore.

Zeki 2003

Zeki Semir, *La visione dall'interno. Arte e cervello*, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri.